ANNO 57 MATTINO TORINO *Martedì 14 Agosto 1923* MATTINO NUM. 192

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino (6 numeri settimanali)	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Del mattino (6 numeri settimanali) e della Domenica	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larga cm. 4 di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1. — Finanziari L. 2 - Avvisi Commerciali prezzo di testo L. 1 ottava pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici di vita delle Ditte. Nel testo del giornale Atti giudiziari — Chiesa — Fiori d'arancio — Secondo la Cronaca — I divertimenti L. 10 per linea corpo 8 — Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo - via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Stresemann forma il nuovo Gabinetto tedesco

I socialisti Hilferding e Schmidt ai dicasteri delle Finanze e dell'Economia

Vicende e dilagare dello sciopero comunista — Episodi di violenza — Decine di morti e feriti

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 13 notte.

Il Cancelliere Cuno ha offerto al Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto. Le dimissioni, decise in una seduta tenuta ieri mattina dal Consiglio dei ministri, sono state accettate.

Per un po' di tempo il Cancelliere Cuno aveva pensato all'eventualità di rimanere in carica nonostante la decisione del gruppo parlamentare del partito socialista. Si riferisce a questo proposito una frase di Cuno: «La maggioranza è maggioranza, ed un voto dei partiti borghesi basterebbe». Qualcuno osservò al Cancelliere che un Gabinetto senza la fiducia dei partiti operai avrebbe goduto di troppo poco credito all'estero.

I capi dei vari partiti borghesi e del partito socialista furono ricevuti ieri dal presidente Ebert, al quale manifestarono il concorde punto di vista sul programma che dovrà assumere il nuovo Gabinetto risultante dalle condizioni poste dal gruppo parlamentare socialista, e dal discorso di Stresemann di venerdì scorso. La designazione di Stresemann a successore di Cuno è apparsa pressochè unanime. Quindi Stresemann è stato incaricato di formare il nuovo Gabinetto. Ed egli s'è accinto subito all'opera.

Il nuovo Gabinetto segnerebbe una grande coalizione che comprenderebbe i tedesco-popolari, i democratici, il centro e i socialisti. Stresemann, oltre a tenere il Cancellierato, si riserverebbe anche il portafogli degli Esteri. Per gli altri ministri, sono già fatti i nomi del socialista Hilferding, che assumerebbe le Finanze, e del socialista Schmidt, che avrebbe il portafogli dell'Economia. Hilferding ministro delle Finanze vorrà dire un esperimento finanziario di alto interesse: il cambiamento cioè della valuta germanica, secondo un progetto già esposto l'altro giorno dallo stesso Hilferding sulle colonne del Vorwaerts, e che, conviene dire, ha già ricevuto le più vivaci critiche da parte della Banca e della Industria.

Il nuovo Cancelliere

Gustavo Stresemann è un berlinese di puro sangue. L'arguzia tutta berlinese dei suoi discorsi è nota ed apprezzata dal popolo della capitale. Stresemann è entrato nella vita politica assai giovane, da studente; e non ancora quarantenne era già capo del partito nazionale-liberale, come presidente della frazione del Reichstag del partito stesso. Il partito nazionale-liberale, in cui grossi industriali e piccoli borghesi si trovavano riuniti un po' ibridamente, si sconquassò verso la fine della guerra. Dalle rovine Stresemann raccolse le forze per formare il nuovo partito liberale di destra, che prese il nome di partito tedesco-popolare, e di cui egli è rimasto fino ad oggi il leader più in vista.

La rapidità della decisione, la prontezza nell'afferrare le situazioni, ed un certo spirito di adattamento alle circostanze, conciliarono a Stresemann molte simpatie fuori del suo partito, ma gli attirarono anche critiche vivaci. Nei pochi mesi che precedettero la rivoluzione del novembre 1918, Stresemann fece risolutamente il gettito delle idee avute durante la guerra, e da annessionista diventò anti-annessionista, da guerrafondaio, partigiano della rivoluzione pacifica socialista. Risale a quei giorni una definizione assai nota di Stresemann: «Il ranocchio politico — scriveva, riferendosi a lui, un giornalista — sta arrampicato sopra la sua scaletta; e secondo il tempo che fa scende a sale i gradini più in su o più in giù; per non perdere contatto in alto o in basso...». A parte questi strali di avversari, Stresemann rappresenta certo da un anno a questa parte, nella vita politica della Germania, il punto di contatto fra la sinistra e la destra, fra gli industriali preoccupati dei loro bilanci e delle loro esportazioni, ed i socialisti che vorrebbero una nuova politica di riparazioni, per rimettere in ordine il paese. Si è detto spesso che dietro Stresemann vi sono grandi industriali, poichè in verità il suo partito è il partito dell'industria e dell'alta banca; ma bisogna anche dire che anche in seno al partito che sta all'ala sinistra vi sono molti che cercano per quanto possono di conciliare lo spirito dei liberali e dei democratici colle tendenze reazionarie di molti industriali.

I discorsi di Stresemann al Reichstag da un anno a questa parte contenevano sempre una più esatta indicazione di politica estera, e trovavano consensi in Germania e fuori. Qualche volta parve addirittura che Stresemann parlasse in nome del Governo, e desse promesse ed affidamenti più larghi e più precisi di quelli contenuti nelle dichiarazioni governative. E' nota una sua frase, ripetuta in parecchi discorsi: «Un miliardo più o un miliardo meno non importa! purchè si salvi l'unità della Germania, e si liberi la Ruhr». Questa frase, insieme con il tono sempre moderato delle sue dichiarazioni ogni volta che egli parlava di rapporti colla Francia, gli conquistò a poco a poca la simpatia della sinistra parlamentare e dei democratici. «Se egli sarà così buono in politica come è furbo — diceva questa sera un parlamentare — la Germania può sperare in giorni migliori».

Hilferding e il suo progetto di riforma finanziaria

Una sorpresa tuttavia anche per i partigiani più amici di Stresemann è stata la nomina di Hilferding a ministro delle Finanze. Hilferding è nato 41 anni fa a Vienna. Egli è medico ed economista: è autore di un celebre studio marxista dal titolo Finanza e capitale. Politicamente è assai noto come direttore del giornale socialista indipendente Freiheit. Dopo la fusione degli indipendenti coi socialisti, Hilferding rappresenta l'ala sinistra del partito più fedele al marxismo. Egli fu anche come esperto alla Conferenza di Genova.

Sarà interessante vedere quanta parte del suo bagaglio teorico Hilferding conserverà nell'assumere la disastrosa eredità di Hermes. L'altro giorno egli esponeva sul Vorwaerts il suo progetto di riforma del capitale, che, se applicato, produrrà grandi sorprese e grande malumore ed anche altrettante gravi difficoltà. Hilferding giudicava ritenere necessaria l'immediata introduzione da parte del Reich del traffico bancario sulla base oro. Per questo nuovo calcolo aureo, e per l'introduzione della moneta aurea in parziale sostituzione del marco carta, Hilferding metteva in prima linea la stabilizzazione del marco carta ed il pareggio del bilancio, l'una e l'altro ottenuti con una politica di imposte a valore costante, e con un'azione di soccorso del marco analoga a quella del febbraio scorso, fatta per mezzo di un apposito fondo di divise estere. Questa politica, riconosceva Hilferding nel suo articolo, «è estremamente audace: poichè se uno solo dei molti fattori che si devono collaborare è trascurato o male applicato, la catastrofe non solo non sarebbe evitata, ma sensibilmente affrettata».

Con molta curiosità ora gli amici e gli avversari attendono il nuovo ministro alla prova dei fatti. Contiene Alice che, aguzzando per le teorie che caratterizzano il suo passato, la nomina di Hilferding in qualche circolo borghese viene accolta con assai più preoccupazione che non la notizia del nuovo Ministero sopra la larga coalizione che va dai tedesco-nazionali ai socialisti.

Gli scioperi a Berlino

Lo sciopero generale proclamato dai comunisti si può dire che abbia avuto un preoccupante successo, fuorchè nelle estreme conseguenze rivoluzionarie, alle quali invece non è giunto. Infatti nelle officine elettriche e del gas lo sciopero è riuscito. L'assenza del personale ha reso impossibile il rifornimento di luce e di gas alla città e della corrente elettrica per i trams. A Berlino del resto non è stata segnalata finora alcuna dimostrazione, eccettuate qualche sasso lanciato contro qualche automobile di passaggio e contro un treno della Metropolitana. Comunque il Municipio ha inviato agli operai da esso dipendenti un ultimatum, intimando a riprendere il lavoro non più tardi di oggi a mezzogiorno. Coloro che si presenteranno più tardi saranno ritenuti solo alla condizione che il loro posto non sia stato già occupato da altri.

Il tentativo più vibrato dei comunisti si è rivolto sopra le officine carte-valori. Gli stampatori delle officine, che avevano ripreso il lavoro venerdì scorso per intervento personale del Cancelliere, si sono rimessi in agitazione, e parte della maestranza ha ricominciato lo sciopero. I comunisti speculano evidentemente sopra il disagio e la crisi che una continuata mancanza di moneta potrà provocare nel paese. Intanto il Comune di Berlino ha stampigliato i vecchi buoni del Comune, che avevano un valore di 500 marchi, dando ad essi un nuovo valore di 500 mila marchi. Ha emesso così tre bilioni di questi buoni; e questo servirà ad alleviare in parte la scarsezza della moneta.

Nel suo complesso, la giornata berlinese odierna presenta lo stesso quadro della precedente: disordini, incertezza e irrequietudine. Stamane la Reichsbank, e dietro di essa le Banche minori, hanno chiuso nuovamente gli sportelli di pagamento, data la scarsità della carta-moneta. Davanti a tutti i negozi soltanto cinquemila di consumatori, che discutono animatamente sulla situazione. Il nome di Stresemann è oggi sulla bocca di tutti come quello del taumaturgo da cui si attende il miracolo dell'abbassamento dei prezzi. Figura però i prezzi non sono stati toccati; e la settimana si inizia sotto pessimi auspici. Una corsa in tram costerà ora 50 000 marchi. La Metropolitana ha pure raddoppiato le tariffe. Una vettura a cavalli o una automobile pubblica costano ormai, tenendo conto del cambio, assai più che in qualunque altro paese europeo.

Sanguinosa serie di conflitti in provincia

Si capisce come, per questo malcontento della popolazione, la propaganda comunista ottenga facilmente i maggiori frutti. Oggi a mezzogiorno hanno scioperato anche gli impiegati della Metropolitana, i quali hanno ripreso il lavoro solamente questa sera, dala la concessione, urgentemente decisa, di importanti aumenti. L'agitazione fra i ferrovieri non accenna a calmarsi: e sono segnalate qua e là interruzioni di servizio sulle linee dei sobborghi. Alle officine elettriche lo sciopero è completo. Quindi i tramvai mancano e la illuminazione elettrica nella città e la fornitura dell'acqua è in gran parte sospesa. Lo stesso si dica delle fabbriche del ghiaccio. I comunisti non indietreggiano dinanzi ai mezzi violenti. Oggi hanno bastonato un operaio, certo Ulrich, presidente dell'Associazione degli operai metallurgici, che si era mostrato uno dei più energici nello scongiurare lo sciopero.

Incidenti più gravi sono segnalati dalla provincia. A Lipsia le commissioni di controllo comuniste hanno cominciato nelle compagne la requisizione del bestiame, che in vari punti è stato macellato sul posto e distribuito alla popolazione a prezzi ribassati. In una delle cittadine del circondario di Lipsia la popolazione della città si è riversata nelle campagne incitando per conto suo la mietitura. Conflitti tra scioperanti e polizia sono segnalati da vari centri. In un scontro a Zeitz (Prussia) tra colonne di dimostranti, che volevano entrare in città, e polizia, i comunisti hanno avuto 19 morti.

Anche i disordini di Hannover risultano più gravi di quanto non vi accennassimo ieri. Finora si sono contati 12 morti e 50 feriti, di cui parecchi gravi. Altre vittime si ebbero a Gelsenkirchen. La polizia ha dovuto sparare sulla folla. Si parla di cinque morti e dieci feriti. Numerosi negozi sono stati saccheggiati.

I comunisti continuano a pubblicare manifesti in cui invitano allo sciopero ed alla violenza.

La replica dell'Inghilterra alla Francia e al Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13.

Dai documenti diplomatici che il Governo britannico ha ritenuto opportuno dare alla pubblicità, il più interessante è senza dubbio quello in cui lord Curzon comunica a Parigi e a Bruxelles la lettera inviata sabato dal barone Moncheur, ambasciatore di Francia e del Belgio. E' quasi, del resto, il solo documento che sia completamente inedito.

Lord Curzon comincia con l'esprimere la «viva sua delusione» che le risposte francese e belga del 30 luglio hanno provocato al Governo britannico. Egli aveva consigliato alla consorella di quei documenti, e dice sperare che le osservazioni del Governo inglese saranno accolte con spirito amichevole. Si legga dell'aggiunta che lo proposito britannico hanno ricevuto grande eco tanto a Parigi e Bruxelles, e riconosce che, quantunque a prima vista la risposta belga sembri meno inflessibile di quella del governo francese, un esame più approfondito dimostra che l'atteggiamento del due governi è identico. Egli rimpiange amaramente a Poincaré e a Theunis di pensare tutto nella loro risposta la minima attinenza al progetto britannico di risposta comune alla Germania, e si meraviglia che il Belgio non si sia dichiarato pronto ad accomodarsi ad una nuova inchiesta sulla capacità di pagamento della Germania, se non subordinandone il suo consenso a condizioni che avevano per risultato di assicurare al Belgio ed alla Francia i vantaggi pecuniari considerevoli a spese degli altri alleati, e in particolare della Gran Bretagna.

Le pretese della Francia e del Belgio

Poi il documento soggiunge: «Inutile negare dalla Germania più di quello che essa sia capace di pagare, ma si deve esigere il massimo che può pagare. Tale è il fatto importante che il Governo britannico si propone di determinare. Il Belgio risponde che non acconsentirà ad una nuova valutazione della capacità di pagamento del Reich, finchè un vantaggio corrispondente non sarà stato assicurato, tanto al Belgio quanto alla Francia. Il Governo britannico non potrebbe giustificare a tale transazione. Mentre la nota belga non indica, nessuna rivendicazione precisa, le dichiarazioni ufficiali e semi-ufficiali fatte dai ministri francesi e belgi hanno messo in evidenza il fatto che il Governo francese intende reclamare per parte sua un pagamento minimo di 26 miliardi di marchi oro, oltre l'ammontare necessario per rimborsare i debiti verso la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, un pagamento minimo di cinque miliardi oro per il quale chiede una priorità totale o parziale».

Dopo un particolareggiato esame di cifre, la Nota dichiara che «non si vede in quale modo l'impotenza della Germania ad adempiere ai propri obblighi, impotenza che reca pregiudizio alla Gran Bretagna come agli altri Alleati, giustificherebbe la grossa domanda della Francia di porsi, a detrimento dei suoi alleati, in una posizione assai più favorevole di quella che lo stato di pagamento l'autorizza». E Lord Curzon dichiara che il governo britannico non può acconsentire ad una revisione in tal senso delle percentuali di Spa.

La Nota riprende quindi in esame la questione della capacità di pagamento della Germania; e tratta della costituzione della Commissione cui dovrebbe essere deferito l'accertamento di tale capacità. «La Nota francese e belga — dice il documento inglese — insiste sull'attitudine particolare della Commissione delle riparazioni per effettuare essi stessi l'inchiesta necessaria. Il Governo britannico ritiene che più la composizione della Commissione sarà diversa, più le sue conclusioni avranno valore. Esso acconsentirebbe volentieri ad aumentare come membri di questa Commissione non soltanto i rappresentanti della Potenze che hanno diritto alle riparazioni, ma anche degli Stati Uniti d'America e delle Potenze che hanno preso parte all'ultima guerra, ed anche della Germania. Se, tuttavia, il governo francese preferisse un altro modo di composizione, il Governo britannico sarebbe disposto ad esaminarlo. Il Governo inglese si unisce inoltre volentieri a riconoscere forza di legge alle decisioni di questa Commissione. Tuttavia se i Governi francese e belga non vi sono disposti, si accontenterà di riconoscere alle decisioni dei periti un valore consultivo».

"Sanzione non autorizzata dal Trattato"

La Nota inglese viene quindi al punto politicamente più importante: cioè alla questione dell'illegalità dell'azione franco-belga nella Ruhr; e dice:

«Qualunque il Governo inglese abbia indicato che era pronto a consigliare al Governo tedesco di ritirare senza indugio le ordinanze e i decreti che hanno prescritto la resistenza passiva, non potrebbe sottoscrivere alla tesi che la resistenza passiva debba cessare incondizionatamente, perchè contraria al Trattato di Versailles. La Francia ed il Belgio considerano che l'occupazione della Ruhr è stata effettuata in virtù del paragrafo 18 dell'annesso II della parte VIII del trattato. Il Governo tedesco non ha cessato di sostenere che se si interpreta correttamente il paragrafo 18, tale operazione non rientra nella categoria delle rappresaglie economiche e finanziarie che i Governi rispettivi possono ritenere necessarie di esercitare in ragione delle circostanze. Le più alte autorità legali del Regno Unito hanno espresso l'opinione che l'occupazione del Governo tedesco è pertinentemente fondata; mentre il Governo britannico non ha mai nascosto il suo sentimento che l'occupazione franco-belga della Ruhr, senza a parte qualsiasi questione di conseguenze, non era una sanzione autorizzata dal Trattato. Ma l'Inghilterra ritiene [illegible] che non [illegible] arroganti, che provano fino a qual punto la Germania inverta le parti, misconosca la sua sconfitta e si ostini nella sua incomprensione. Egli ha annunciato il prolungamento di una resistenza, che non è che la violazione del trattato firmato e degli impegni assunti. Senza dubbio egli non avrebbe tenuto questo linguaggio insensato se gli Alleati avessero potuto essere unanimi nel mostrare la loro volontà, ed ingiungergli di non ribellarsi più a lungo contro le misure legittime prese dal Belgio e dalla Francia. Ma checchè ne possa, o meglio checchè se ne dica, Cuno non avrà ragione della politica franco-belga: la Germania sarà battuta e sarà vittima di questo acciecamento volontario. Non appena il Cancelliere aveva terminato il suo discorso, il suo ministro delle Finanze, Hermes, era accolto con questa parola significativa: «Il dollaro è a 4 milioni!». Il crollo della moneta tedesca è infatti il capolavoro economico e finanziario al quale il Governo di Cuno ha lavorato quest'anno con un disastroso successo; e se egli persisterà nella sua temeraria sragionerà trionfalmente il suo paese alla catastrofe.

«Quanto a noi — continua Poincaré — non possiamo che sorridere con indulgenza alle rodomontate del cancelliere Cuno. Se egli crede che la Germania non sia stata battuta nella guerra, se crede che può impunemente stracciare il trattato al quale essa ha consentito, se crede che noi siamo disposti a pagare indefinitamente noi stessi le riparazioni che esse ci deve, se crede che noi ascriamo dalla Ruhr prima di aver ricevuto l'ammontare del suo credito, si inganna gravemente. E se Cuno non lo crede o affetta soltanto di dirlo, sono i suoi connazionali che inganna e che conduce alla rovina. Noi siamo non soltanto sicuri del nostro diritto, ma siamo sicuri anche dei nostri mezzi...».

Recatosi poi a Stenay, Poincaré ha confermato che il Governo non si dichiarerà soddisfatto prima di aver ottenuto soddisfazione innanzi al mondo intero. Ed ha continuato questo secondo discorso ribadendo i soliti concetti ed i soliti argomenti, che la Francia, nel giudizio del mondo, è vittima della propaganda tedesca; mentre essa non desidera altro che la pacificazione, non chiede altro che l'indennizzo dei danni subiti in guerra. «Noi — ha concluso Poincaré — non abbiamo odio; all'indomani della vittoria ne abbiamo invece proclamato che eravamo pronti ad accordarci, e che il rancore e la vendetta non hanno accesso nell'animo francese».

Mentre il capo del Governo così parlava nella Mosa, il ministro delle Finanze, De Lasteyrie, esponeva a Bort la questione finanziaria, e mostrava il miglioramento della situazione del cambio, malgrado il ritardo messo nell'indennizzo della Germania. «La Francia ha dovuto prendere e prende tuttora danaro a prestito per far fronte alle spese recuperabili». Da Lasteyrie ha concluso anche lui l'ormai monotono ritornello «che la Germania servendosi d'una propaganda abilmente organizzata, cerca d'impietosire il mondo intero sulla sua sorte, inscenando la commedia della miseria e pretendendo di rovinata dal crollo del marco». Il ministro ha poi terminato dicendo: «Mentre le industrie belghe, francesi ed italiane si piegano sotto il peso dei loro oneri finanziari, l'industria tedesca, liberata dai suoi debiti, se approfittera per scacciare le sue rivali su tutti i mercati mondiali. Chi non scorge il pericolo? La Germania riuscirà nuovamente ad instaurare la sua egemonia nel mondo, mentre le nazioni vittoriose dell'Intesa si troveranno alle prese con le più gravi difficoltà industriali, con la disoccupazione che ne sarà la conseguenza...».

I giornali parigini recano poi i primi giudizi, evidentemente molto sommari e appassionati, che la nota inglese è completamente priva di logica e di giustizia e non è affatto suscettibile di far progredire la soluzione del problema delle riparazioni.

Altri due discorsi domenicali di Poincaré

Risposta polemica a Cuno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Poincaré non ha seguito il consiglio datogli da Lloyd George, quando questi, rispondendo a Bristol al discorso del capo del Governo francese pronunciato a Villers Cotterets, disse che avrebbe voluto che Poincaré non pronunciasse discorsi alla domenica, «giornata sacra alla buona volontà». Ma in Francia, dove il Week End non è purtroppo conosciuto, la giornata che gli anglo sassoni consacrano al riposo è, sovratutto durante le vacanze del Parlamento, destinata a far conoscere le intenzioni e le vedute del Governo, quando questo non può farle dalla tribuna di Palazzo Borbone e del Lussemburgo. Così, dopo aver risposto da Senlis a Baldwin ed a Lloyd George da Villers Cotterets, Poincaré parlando ieri a Marville, nella nativa Mosa, invasa fin dai primi giorni della guerra, ha tenuto a rispondere al recente discorso del Cancelliere tedesco.

Dopo aver ricordato i gravi eventi di cui Marville fu teatro — quando, dopo la ritirata delle truppe francesi in seguito alla sconfitta di Charleroi, la regione fu devastata e saccheggiata — Poincaré ha affermato la intangibilità del diritto degli Alleati di fronte alla crisi che la Germania attraversa attualmente, e che è la conseguenza della politica del gabinetto Cuno. «Ancora in questa settimana — ha detto Poincaré — il Cancelliere Cuno ha parlato innanzi al Reichstag minacciando [illegible] esige un certo tempo».

Mussolini parlerà a Torino

Il XX Settembre

Roma, 13, notte.

Fra i molti problemi che il Governo si propone di risolvere c'è anche quello della costruzione delle Case dei grandi Comuni, i quali si trovano ormai tutti in condizioni poco floride. La questione è allo studio da parte del capo del Governo e dei ministri competenti. Essa presenta molte difficoltà, anche perchè l'economia nazionale e quella dei grossi Comuni o la stretta relazione con quella dello Stato. Negli ambienti bene informati si assicura che un prossimo Consiglio dei ministri si occuperà di questa materia.

Il movimento nei ministeri

Dal resto giornata molto fiacca anche quella d'oggi, per quanto riguarda la politica interna: in assenza di fatti concreti l'oggetto della maggiore attenzione sono ancora i possibili movimenti nel gabinetto, movimenti che assumono un duplice aspetto di rimpasto o di nuovo raggruppamento di alcuni dicasteri. Dopo la creazione del ministero dell'Economia nazionale, non ancora definitivamente stabilito, si riparla del ministero della difesa nazionale che dovrebbe comprendere la guerra, la marina e l'aeronautica, o si riparla altresì del ministero delle comunicazioni che assorbirebbe i servizi dipendenti dal ministero delle poste e telegrafi e telefoni, delle ferrovie e della marina mercantile. Quest'ultimo dovrebbe essere preso in tutto compito e si assicura che formerà oggetto di deliberazioni di uno dei prossimi Consigli di ministri. Le modificazioni all'attuale assetto ministeriale farebbe naturalmente ritornare dei nomi. Sono, s'intende, semplici voci che corrono, «ballon d'essai» lanciati ora da questo ora da quell'ambiente politico. Vi abbiamo segnalato la informazione data dal Popolo di possibile nomina dell'on. Ciano al ministero delle comunicazioni e sinanche l'Epoca scrive che il sottosegretario di Stato sicuramente destinato alle comunicazioni sarebbe l'on. Capodonna, attualmente sottosegretario alle poste e telegrafi. Da fonte fascista apprendiamo invece che l'on. Giuriati sarebbe chiamato al ministero delle comunicazioni. L'on. De Stefani lascerebbe il ministero delle finanze per andare a quello delle comunicazioni, mentre l'attuale ministro dell'economia nazionale, sen. Corbino, passerebbe ai lavori pubblici. Quanto all'on. Carnazza, attuale ministro dei lavori pubblici, prenderebbe il posto dell'on. De Stefani alle finanze. Si tratta, ripetiamo, di voci che corrono e che vi diamo con ogni riserva.

Mussolini a Torino

Il card. Gasparri e l'azione cattolica

Inoltre vi è stato oggi di notevole un colloquio a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio e l'on. De Vecchi. Il deputato torinese ha accompagnato dal capo del governo il dottor rag. prof. Giuseppe Bergna, commissario aggiunto al Comune di Torino. I due rappresentanti della metropoli piemontese hanno invitato il presidente a venire per il giorno 30 settembre in occasione dell'inaugurazione di una fabbrica di Municipi a Torino che dovrebbe le vittime fasciste cadute nella lotta contro il bolscevismo. Lieti Mussolini ha accolto l'invito ed ha dichiarato che in quella occasione pronuncierà a Torino un discorso. Si argomina che sarà questo un discorso politico di grandissima importanza. Intratanto il dottor Bergna nel gabinetto dell'on. Mussolini è ancora rimasto l'on. De Vecchi e la conversazione tra il presidente del Consiglio ed il deputato di Torino è durata circa un'ora e mezza, cioè dalle 11 fin verso le 12.30. Oggetto del colloquio è stata la situazione torinese in genere. E non si hanno maggiori particolari.

Per quanto riguarda l'azione cattolica è notevole un documento che reca la firma del cardinale Gasparri.

Come è noto il giornale *Italia* di Milano è uscito dal partito popolare per dedicarsi più largamente all'azione cattolica. Ora il cardinale Gasparri ha diretto a mons. Del Pozzo, al conte Luigi Colombo, che ha favorito il passaggio del giornale, nella sua qualità di presidente generale dell'azione cattolica italiana, la seguente lettera che è molto significativa:

«Il Santo Padre che segue con lieta cura tutto ciò che riguarda l'azione cattolica italiana, ha appreso con viva soddisfazione come ella sia riuscita a provvedere che il giornale cattolico di cui è lei ne occupi sempre più di proposito e con particolare interessamento, secondo le direttive generali dell'azione stessa, e mi ha dato incarico di manifestarle la sua augusta compiacenza. Questo fatto importante è un nuovo argomento del fervore con cui ella dedica la sua alta virtù al difficile delicato compito che la additava il sommo Pontefice col chiamarla a dirigere l'azione cattolica italiana. E insieme agli altri consolanti risultati che ella ed i suoi collaboratori hanno ottenuto in questo spazio di tempo, corrisponde certamente la felicità che la stessa Santità Sua ha in ciò risposta; sembra anzi che un più intenso soffio di vita vada animando le organizzazioni cattoliche, e tutto lascia sperare che col l'aiuto di Dio nelle assidue cure dei capi alle loro provvidenze continuerà a tenere dietro a sempre più numerosa e solidale e fattiva collaborazione di tutti gli iscritti».

In proposito il *Popolo* fa rilevare che ai cattolici non può sfuggire tutta l'importanza di questo documento pontificio che contiene, oltrechè un alto monito apprezzazione, come vi abbiamo detto, anche una voce di consolazione dei consolanti successi già ottenuti, una voce di grande speranza per l'avvenire ed un invito potente a tutti gli iscritti al movimento cattolico per una collaborazione disciplinata e fervida. Luigi Colombo pubblica poi stasera una lettera aperta all'on. Jacini sul *Corriere d'Italia*. L'on. Jacini nel suo recente discorso a Conio ricordò che dal 1919 ad oggi la difesa dell'azione cattolica è stata svolta quasi esclusivamente dai popolari ed aggiunse di non poter rimettere che altri partiti, per comodità politiche o per tornaconti elettorali, si costituiscano essi difensori della fede e si arrogghino il titolo di figli prediletti della Chiesa. Luigi Colombo ha essenzialmente risposto di non comprendere l'equivoco cui accenna l'on. Jacini, che può nascere dallo svolgersi dell'attività cattolica e quanto al esempio specifico dell'azione cattolica, il Colombo afferma che è solo ed esclusivamente quello di propagare l'idea cristiana nella società e di addestrare, attraverso le organizzazioni, i cattolici alla stessa difesa di questo principio. E' poi assolutamente vero, seguita il Colombo, che su questo stesso terreno molto può giovare all'azione cattolica un partito il quale ne scolpa in pieno e ne difenda sul terreno politico le richieste. Questo è certamente il dovere del partito popolare, il quale continuerà senza dubbio nella azione cattolica deve osservare scrupolosamente i fatti, e se per una ipotesi sulla quale non è il caso di soffermarci, una o due altre parti si divisi tra loro per divergenze politiche non consentano tuttavia ad unire i loro sforzi per sostenere politicamente ciò che [illegible] tolica preservi in ossequio alle direttive dell'autorità ecclesiastica. L'azione [illegible] sa ha il diritto ed il dovere di [illegible] into da qualunque parte venga.

I popolari dissidenti...

[illegible]

gramma, i popolari dissidenti hanno l'aria di essere pentiti degli abbandoni. Quanto alla funzione del partito popolare negata da qualche appartenente al campo fascista, essa forma oggetto di un serio esame del direttore del *Popolo*, canonico Donati, il quale rileva che dati i buoni rapporti tra il fascismo e gli altri partiti che da esso si distinguono, questi sono talora a funzioni interamente negative di critica e di controllo. Ma poichè non siamo in un periodo definitivo della politica italiana, il Donati riserva la funzione del partito popolare specialmente all'avvenire e conclude: « Nei popolari piemontesi di rappresentare decisamente ed essenzialmente nella vita politica della nazione i quadri atti di una democrazia destinata a formare il centro vitale e predominante della nuova democrazia italiana, conforme al suo spirito più intimo alla tradizione, alla educazione ed alla esigenza razionale del popolo italiano. Dal cattolicesimo noi deriviamo le norme morali che si traducono in aspirazioni politiche e sociali nell'ambito della vita pubblica e le mettiamo al servizio ed a profitto di tutta la nazione. Ma come non le pretendiamo per noi, così non annulliamo che altri partiti assumano il monopolio di tali aspirazioni. Domandiamo per gli altri e per noi di contare e di operare su terreno della libertà civile, per quanto e per quello che siamo. Avranno ragione di noi soltanto quel partito o quei partiti che vorranno sopra noi mettere di nel realizzare nella vita politica e sociale del nostro paese le idealità cristiane che del partito popolare italiano sono il punto di partenza e di meta ».

I Consigli provinciali

La rielezione dell'on. Giolitti a Cuneo

Cuneo, 1°, notte.

Questa mattina si è radunato il Consiglio Provinciale, presenti 40 consiglieri. Presiede il consigliere anziano comm. Abele. Assiste il prefetto comm. Lanzarotti. Il comm. Abele invita un saluto deferente all'on. Giolitti, fortunatamente assente, e un omaggio al Governo nella persona del prefetto. Si prosegue quindi il presidente viene nominato l'on. Giolitti con voti 34 e 6 schede bianche (applausi). A vice-presidente viene eletto, con 30 voti, il sen. Di Saluzzo. Assumendo la presidenza, il sen. Di Saluzzo dice che sarà lieto di comunicare all'on. Giolitti la sua rielezione a presidente. Commenta poi l'on. Carreno e ricorda pure il Cavaliano Richelmy, l'apostolo liberale di un salmo devoto ai Sovrani. Si associano alla commemorazione del gen. Carreno l'on. Pallotti e Torpari. Si passa quindi all'ordine del giorno. Il Consiglio approva senza osservazioni lo stanzio delle Borse di studio « G. Giolitti ». Il presidente del Comitato, sen. Di Saluzzo, ha parole di vivissima lode per il segretario del Comitato stesso, avv. Giorgio Secondo. Si approva poi il nuovo regolamento per gli esposti con rilievi degli on. Soleri e Perrone. Alla interrogazione Bruno sulla specie si osserva che ormai le prescrizioni sono restrittive uniche per tutto il Regno regolano la ripartizione. Il Consiglio dà poi parere favorevole al consorzio per il Tanaro e si accinge dopo rinnovato il saluto all'on. Giolitti.

A Novara

Novara, 13, notte.

Oggi si è riunito il Consiglio provinciale. Dopo che il vice-prefetto comm. Salvoldi ebbe dichiarata aperta la sessione, si svolse l'interpellanza di Ricci pel collocamento di una lapide ricordante i 15 fascisti caduti, il presidente del Consiglio Bellosi ricorda che per sottoscrizione dei fascisti, verrà prossimamente scoperta una lapide identica nel palazzo della Prefettura. Il Consiglio è passato quindi alla discussione sul problema della caccia che era già stata aperta col 15 corrente in tutta la provincia. La Società dei cacciatori dell'Ossola presentò domanda perchè fosse prolungata alle aperture per la zona montana ai primi di settembre. Su questa proroga venne interessato il Ministero, mentre la Federazione fece insistenza perchè tale data fosse protratta per tutta la Provincia. In fine il Consiglio fu d'avviso che la caccia (sia) aperta al 15 corrente per la zona piana e ai primi di settembre per la zona montana. Quindi parlò il consigliere Forti sostenendo che la sessione ordinaria del Consiglio venisse portata al mese di settembre, non essendovi ragioni di tempo in agosto, epoca delle ferie. Ritenuto poi di non fare perturbamento portato dalla limitazione dei posti di alunno pel nostro Istituto Tecnico. Il consigliere Ducci lamentò la soppressione della Scuola Normale che contava 500 alunne e raccomandò al Consiglio di occuparsi della questione di tale soppressione di posti, della fondazione d'un liceo scientifico e la tutela dei mezzi di istruzione femminile. Il Presidente della Deputazione promise di interessarsi di tutti questi problemi.

Si passò poi alle interrogazioni sul disastro della Valsesia con deplorazioni perchè non si è ancora provveduto alla erogazione del milione e che si reprima dal Governo nei lavori che devono ingiziare il cammino di Forbello dall'imbocco del pericolo e essere nuovamente segnalato per passo da una nuova alluvione. Venne accolta al riguardo la proposta del consigliere Bozzini per l'invio di un telegramma di protesta contro la burocrazia all'on. Mussolini. Infine i lavori sia dichiarati di valle Mastallone dovranno essere continuati sollecitamente.

Ad Alessandria

Alessandria 13, notte.

Sotto la presidenza del comm. Federico Bandiera, vice-presidente, in assenza dell'on. Edoardo Torre, presidente, si è riunito oggi in sessione ordinaria il Consiglio provinciale. Apertà la seduta, comm. Broffferio ha salutato il nuovo prefetto comm. De Carlo, cui si è augurato il presidente della Deputazione provinciale comm. Antonio Franzini. Il Prefetto ha ringraziato, richiamando il saluto a tutti i consiglieri e dichiarando quindi aperta la seduta. Al saluto del Prefetto come pure quello dell'Amministrazione comunale, si è poi associato anche il consigliere Raimondo Sala, che ha inoltre inviato un altro saluto al presidente del Consiglio, on. Mussolini. Si è poi svolta una lieve discussione tra l'avvocato ed il Sala a proposito del combattimento avvenuto al presidente alla seduta delle varie Commissioni e la seduta è stata tolta.

Il deputato socialista Cavasa resistè alla fronliera

Bardonecchia, 13, notte.

Mentre si recava precipitosamente a Bardonecchia per ragioni di famiglia, il deputato socialista Cavasa, giunto a Modane all'ufficio di P. S. gli fu notificato che vi erano ordini severi di non consentire a nessuno il passaggio della frontiera. Il Cavasa insistette, ma dovette desistere dinanzi alla decisa attitudine dei funzionari. Ritornò a Bardonecchia, dove pernottò in un albergo. Questa mattina, dopo aver telefonato a Torino, ripartì per Modane ed il Maggiordomo, colloquio al quale io, non visto, ho potuto assistere.

— Ah, tu hai potuto?... Se è bello, che cosa dicevano?

— Discorrevano di una spedizione di arnesi, che mia madre vuol mandare a Cipro in soccorso di mio fratello Luigi. Non ho sentito tutto, ho però inteso, per esempio che si dovranno pagare cinquantamila lire per il solo trasporto della roba...

— Per la mondia chioma di Berenice!... Han fatto il nome del fortunato locchiero?

— Un certo capitano Bollo, se non ricordo male.

— Emiliano Bollo? Il fratello di Bortolo Bollo, l'ingegnere proprietario delle Officine delle Ferriere?

— Non so. Io posso soltanto dire che Giolitto ha impegnato se medesimo ed impegnato nel medesimo tempo anche il banchiere Elia Alamanni, trattenendo cento mila lire, anch'esse destinate alla spedizione.

— Ad Elia Alamanni? Il padrone di Torino?

— Sicchè, come dicevo, potrebbe darsi che, allo stringere dei conti, più che della pronta volontà di Cipriani siano vittime dell'eccessiva bontà di tale madre e per conseguenza molto meno generosi di quanto pare. Ne sei convinto?

— Per la spumante ambrosia di Gaul perbacco! Chi sarebbe dubitarne?... Ma, lo dici per metterci di andormenc, la notizia del prossimo governatorato mi ha messa indosso una voglia matta di saltare e di mangiare.

Fiore florito!
E cosa strana che un annunzio grato
Scelti i vermi e aguzzi l'appetito!

Assunse un portamento adatto alla prossima cadente carica ed uscì dalla stanza. Attraversando l'anticamera, scorse Andrea che pareva furiosamente intento a strofinare la spada del padrone.

— Calma, Andrea! Se no, oltre che la roggine, porterai via anche l'acciaio.

— Ah, signor Giovanni! La nebbia di Torino consuma il metallo peggio d'una lima.

— Ben detto, Andrea! Dovresti pregare monsignore di provvedersi una lima d'argento. L'argento resiste a tutto, anche alla nebbia.

Andrea scosse la testa.

— Con vostra licenza, signor Giovanni, io son convinto che, di tutti i metalli, il più resistente è lo stagno. Vedete questo medaglin? E' di stagno e lo porto da quando fui nato. Invece le poche cose d'argento, che mi son capitate, si sono subito aguzzate come il burro al fuoco.

Servito bensì di tasca una lira e gite in sposa, Andrea ritirò il braccio in atto di profonda ritrosia.

— Questa è d'argento, prendila senza scrupoli, — insistè il letterato. — Se le cose vanno come debbono andare, d'or innanzi io sarò un grand'uomo, e le lire, gli scudi e gli zecchini precipiteranno nelle mie tasche come i fiotti della Dora nei gorghi dell'Eridano.

Fior di frumento!
Prendila, stringila, sarai contento
Che lo stagno è pien duro dell'argento.

Infilò la scala ed uscì dalla palazzina. Andrea stette alquanto considerando l'argenteo dischetto, poi avvertì scuotendo la testa:

— Esser duro non vuol dir durare...

Quindi, voltandosi dalla parte per la quale era scomparso Servion, si mise a declamare:

— *Fiore di frutta candita!*
Con questa bianca moneta
Voglio compiere una bella focaccia per la Ghita.

Stava per rimettersi a fregare la spada, quando furono picchiati all'uscio alcuni leggeri colpi, mentre una voce in falsetto domandava:

— E' permesso?

La voglia parevа di donna, epperò Andrea si diede in furia una ravviatina alla rossa zazzera e corse ad aprire. Delusione dolorosa! Era una specie di fraticello magro e filato come un pungolo di buoi. Tra le lunghe sopracciglia e la capigliatura tagliata a spazzola s'apriva una fronte lunga, stretta, solcata da rughe come un campo in novembre: sotto le sopracciglia brillavano due occhietti furbi, separati da un nasino appuntito, il quale a sua volta sovrastava ad una bocca che metteva in comunicazione le due orecchie.

Il fraticello teneva fra le mani una cestellina di panno bigio, e tutto il magro corpo bolliva dentro una larga casacca nera, spolata, rattoppata, imperlata di goccie di cera gialla e fornita d'una ventina d'occhielli, ai quali però non rispondevano che una mezza dozzina di bottoni. Quanto alla sua età, nessuno avrebbe saputo giudicarla anche approssimativamente: alle rughe ed alle guancie incavate mostrava sessant'anni, alla voce ed alla snellezza delle mosse non ne mostrava quindici.

— E' permesso? — ripetè, vedendo che Andrea, indispettito, se ne stava allenzioso a guardarlo. — Si può parlare col signor cavaliere?

— Che cosa vuol dal signor cavaliere?

— Con tua licenza, signor palafreniere, vorrei parlare col signor cavaliere.

— Chi ti manda?

— La molto reverenda Badessa di Santa Chiara.

Andrea dato un'occhiata d'intesa alle lunghe orecchie del fraticello andò di mala voglia ad annunziarlo a Filippo. Questi fece una mossa di sorpresa, poi gli ordinò d'introdurre l'ambasciatore.

— Mi chiamo Martin Bellardo, — disse il fraticello, quando fu nella sala. — Mio padre è campanaro ed ortolano di Santa Chiara ed io ne sono il sagrestano, benchè la maggior parte dell'anno mi tocchi fare il sagrestano, campanaro ed ortolano. Mi manda la molto reverenda Badessa a pregare Vostra Signoria di volerle fare una visita stasera, dopo l'Avemaria.

— Quanti anni ha la Badessa?

— La Madre molto reverenda non li dice quelle creature mondane che cercano nascondere la loro età. Dal quaranta al sessanta.

— Dirai alla Madre reverenda che starò, dopo l'Avemaria, sarò al monastero, — disse Filippo, riaccostandosi al messaggero. — Debbo entrare per la porta?

— Santa Chiara benedetta! Dalla porta? Vostra Signoria sarebbe respinta come un eretico appestato. Entrate in chiesa; io sarò ad aspettarvi e vi condurrò alla molto reverenda.

Filippo fece un cenno di congedo e gridò ad Andrea:

— Dà un paio di grossi a questo bravo sagrestano e campanaro... purchè la Regola del monastero non si opponga.

(Continua).

Un fascista ucciso a Torriglia

da sconosciuti "camicie nere,,

per non aver salutato un gagliardetto

Genova, 13, sera.

Alle 5.30 di ieri sera la Croce Verde venne avvertita che a Torriglia scoppiava gravemente ferito un uomo. L'ambulanza giunse a Torriglia poco dopo e trovò un uomo morto. Si trattava di viaggiatori, che appresero dai giornali sul treno, avvenuto un gagliardetto. Era la fiumana del fascismo, che la legione San Giorgio di Genova i nuclei locali avrebbero preso parte al pellegrinaggio. Ora

La mia lettera-denunzia
alla Regina di Romania

Maria di Sassonia-Coburgo-Gotha, consorte di Ferdinando di Hohenzollern e Regina di Romania, è l'ultima fra i coronati di Europa che abbia il senso dell'apparato regale. La sua fotografia più recente, che ho qui sotto gli occhi, è un capolavoro che nessun fotografo tedesco — esiste in Romania un fotografo che non sia tedesco? — sarebbe da solo capace di combinare. Anche le spalle bianche e matronali della regina sono esposte agli sguardi ammirativi del popolo, come la massa dei capelli biondi, la corona bizantina rinata a Tirnovo, le croci e i pendagli d'oro sulle tempie: ma appena quel manto scivola sulla spalle, come la mano dev'essere sicura, a ricondurre il broccato al dovere di cadere in pieghe maestose! Le due figlie, rifugiate accanto a lei, sono ancora incerte, oppresse dai diademi dei loro regni lontani: si sente che sotto gli sguardi della folla, un'onda di sangue monta loro dal cuore alla fronte, velario di una ritrosa regalità intima: mentre la madre non ammette neppure che un desiderio umano si insinui nella curiosità cui ella si offre.

«Madre dei Balcani» — gli storiografi cortigiani le preparano certo questo titolo. La figlia Elisabetta — regina degli Ellèni: Maria, regina di Jugoslavia; il figlio cadetto, Nicola, pretendente, e come oggi si dice, candidato al trono di Albania: e per l'ultima figlia, la più cara, Ileana, hanno provveduto gli autori della caccia all'uomo e della vasta ferita aperta nel collo bovino di Stambuliisky... Quel plebeo era l'orco, padrone di un reuccio e di una corona. Adesso il reuccio Boris può deporre la corona ai piedi di Ileana: e s'abbia anche questa il suo regno, e venga a piegar le ginocchia, alunna di regalità, accanto alla madre esperlissima; in qualche riposta stanza del Castel di Sinaia, nido di quattro regine.

***

Ecco una famiglia, signori.

Forse l'unica famiglia dei Balcani, paese in cui tutte le donne nascono divorziate. Maria di Romania certo deve dar consigli alle figlie, come hanno da essere buone regine, patriottiche, ed acclamate regine di popoli diversi, degli jugoslavi, dei greci, dei bulgari. Parlerà, in madre, in inglese: perchè essa è nata in Inghilterra, e neppure quattro regni balcanici possono fare da contrappeso all'influenza delle *sarees* della casa reale britannica. Ma Maria di Sassonia-Coburgo-Gotha non è inglese, neppure. Sua madre fu una Granduchessa russa; ed ella lo ricorda sempre. «*La corte russa era, senza dubbio, una delle più brillanti di Europa. Di là veniva mia madre e tutto ciò che apparteneva a questa Corte era circondato per noi bambini da un prestigio straordinario... Vedo immensi palazzi e soldati e cortigiani innumerevoli. Lunghi corridoi silenziosi con sentinelle dall'uniforme caratteristica: davanti alle porte imperiali, cosacchi giganteschi vestiti di rosso... file lunghissime di vetture, con cocchieri alti e barbuti, avvolti in lunghe togbe di colore oltremarino. Meravigliosi quei cavalli tutti neri, dal pelo lucido e dalle casse dorate che brillavano al sole come scudi... Un odore tutto speciale impregnava le abitazioni imperiali*» (1). Ma questi tetri splendori non sono bastati per fare della Regina Maria una russa. Forse può una donna, che porta il nome di Sassonia-Coburgo-Gotha, essere davvero o inglese, o russa, o di qualunque altra «patria»? La patria, ecco un concetto ben ristretto per una stirpe così ricca di succo, così temprata alla fatica di regnare, così pronta ai trapiantamenti nei regni acquistati nei matrimoni aulici o nei Congressi diplomatici: per una stirpe, la cui genealogia si intreccia oggi intorno a tre troni così diversi e lontani, Gran Bretagna, Belgio, Rumenia, tutta fiorita di principi consorti e di principesse spostate, che si insinua, con un fiocco d'oro di parentadi, in tutte le pagine principesche dell'Almanacco di Gotha!

La giovane principessa Maria di Coburgo seppe un giorno ch'essa sarebbe andata sposa a un Hohenzollern, e «disiacciò» e «commendò» a fare da futuro re sul popolo romeno. Che cos'era pel questo popolo romeno, nei discorsi ch'ella aveva udito fin'allora? Una combinazione cinematica fra le vantina e zingaresca, che aveva due leggine: essere indipendente, e fare della politica internazionale. Chiedeva ora una bella principessa, perchè lo sfoggiasse. E Maria si pose subito all'opera, disinvolta e sicura, per la speranza di regnare infusa nel suo sangue. Si lasciò incoronare, si lasciò applaudire: montò a cavallo, e vestita da colonnello, passò in rivista i suoi reggimenti. Disimpegnò le funzioni di ospite ai grandi convegni internazionali, in cui si annodavano le alleanze e si preparavano le guerre: non voleva il popolo romeno «liberare» i fratelli di Transilvania? Lo Zar Nicola e la Imperatrice Alessandra arrivavano su una nave bianca, da quelle loro abitazioni «*impregnate di un odore strano*». Maria li riceveva. «*In quel giorno una luce festosa era diffusa sul nostro bianco porto di mare. Il sole sfolgorava coi suoi raggi sopra tutte le cose, ed un sentimento grande di bontà per tutti gli esseri umani mi penetrava nel cuore*».

Bello sarebbe stato, andare in crociera verso la Crimea lontana, o verso il Bosforo: ma il popolo romeno chiedeva dei suoi re una giornata di lavoro. Maria di Coburgo gliela dava coscienziosamente. Tutto l'allenamento, tutta la delicatezza di tatto di tante generazioni riuscivano perfino ad attutire l'amarezza della donna. «*Una sfumatura di condiscendenza paterna si in tutte le parole dell'imperatrice Alessandra e in ogni suo gesto durante quelle dodici ore, in cui fu nostra ospite. Ella fece i più lodevoli sforzi per scendere dalle sue eccelse sfere in mezzo a noi*». Eppure... «*Ero felice che lo Zar fosse venuto ad onorare il nostro paese, e sapevo che il suocero ne era contento, mi guardava, e capivo che tutto andava bene...*».

Così, tutto? Ma la politica internazionale della Rumania! C'è una scrupolosità di impiegato che dialmpegna bene la sua pratica, in questa fusa; c'è una principessa che ti compiace di avere sbrigato lealmente il suo lavoro.

Poi vennero i bambini, e la madre, fedelmente, cercò di tirarli su nel patriottismo stabilito dalla Costituzione: il patriottismo romeno. «*Vivendo i loro occhi infantili pieni di stupore nell'ammirare, incantati, i reggimenti che sfilavano nelle loro uniformi luccicanti, i bimbi avevano appena imparato a camminare, e già sapevano fare il saluto alla bandiera*».

Qual'era il giocattolo: i reggimenti per i bambini, o i bambini per i reggimenti?

Pure, dopo anni di regno, ella non ha perduto il sentimento della sua solitudine, della sua estraneità in mezzo a un popolo adulto vo. Gli uomini giunti da Parigi e da Londra, dall'Occidente. Le sono subito più vicini: quando gli ufficiali alleati lasciano la Romania dopo l'invasione di voi Mackensen ella scrive: «*Quegli uomini risoluti, nei «diemi caldo, m'hanno guardato fisso negli «occhi e mi hanno detto: «Crediamo in Te, «non Ti rinnegheremo: Ti lasciamo, perchè «così vuole il destino. Tu sei il vessillo da «noi piantato in questa terra, che, insieme «con le difendemmo. Resta inerollibile, sii «forte: ritorneremo». M'hanno chiamato il «loro vessillo, e in quel momento io non era «che una povera donna piangente*». Non c'è scampo. Il popolo romeno voleva la Grande Romania: o — come anche si dice — voleva morire per la sua regina. Ella si ribella talvolta, chiede il perchè: «*Perchè debbo essere proprio io l'oletta a rappresentare un ideale? Quale diritto ho io di essere posta al disopra di tutti e di acquistare la gloria al prezzo di sangue?*». Ma poi, dalle generazioni di principi che stanno dietro di lei, che parlano in lei, sale la rassegnazione. tanti popoli diversi hanno già eliato dinanzi a principi di Coburgo, cantando inni di guerra! A Lei toccò udire l'inno romeno: «*Un grido si sprigiona dalle loro labbra non appena mi scorgono: — Ce ne andiamo, parliamo con gioia, andiamo a vincere perchè «tu possa diventare imperatrice, l'imperatrice di tutti i Romeni!* —». Maria di Sassonia-Coburgo guardò i volti congestionati degli oratori, piena di tollerante indulgenza e di pietà: fu veramente regina quando non rivolse più al Cielo insonne domanda sacrilega, sulle ragioni per cui gli uomini vogliono morire. «*Che Iddio Ti protegga e ti conservi, perchè tu possa diventare imperatrice, l'imperatrice di tutti i Romeni?*». *M'è parso, in quell'istante che qualcosa di misterioso fosse nato a un tratto nel mio cuore affranto, alcunchè di sacro e di terribile...*».

Fu questo sovrano, elegante compitamente per le passioni, gli entusiasmi e gli ardori della povera gente patriottica: questa stanca condiscendenza, virtù della vecchia stirpe coburgica, a piegare il capo sicuro sotto la corona bizantina, imposiale da un popolo tormentato da allucinazioni imperiali: quest'aria raffinata e sulica di occidentale, che seppe tessere sul rozzo canovaccio della politica balcanica esasperata di nazionalismi, la trama d'oro dei matrimoni principeschi: questo austero senso dinastico, che non esitò a far piegare il capo biondo della figlia sotto un giogo d'oro, fra gli applausi di popoli lontani e stranieri — fu tutto questo, rilevatomi da un ritratto di cerimonia, e da un diario di regno, che mi indusse a rendere un umile servigio a Maria di Sassonia-Coburgo-Gotha. Si, signori: dopo desinare, corti giorni in cui la mia cuoca mi ha apprestato una qualche pietanza della cucina genovese, di quelle che oggi non si trovano assolutamente più in trattoria, come le melanzane o le cipolle ripiene, o la torta di bietole con latte cagliato, e io posso scendere in pantofole nel mio studio, e godermi una digestione saporosa, degna dei miei avi; in quei certi giorni, soddisfatto e orgoglioso del mio mestiere di borghese di provincia, sono capacissimo di rendere dei servigi alle regine di paesi lontani, purchè anch'esse disimpegnino bene il mestiere loro.

Inviai dunque alla Regina di Romania la lettera, che qui sotto trascrivo.

***

Maestà,

Consentita all'ultimo europeo disposta ancora, per servire una regina, a disimpegnare le funzioni di carceriere e di carnefice, l'audacia di questo mio atto.

La vostra politica sottile e sapiente, che cerca di unire coi vincoli di sangue di una augusta Famiglia regnante, quattro popoli deplorevolmente alzati l'un contro l'altro sui liberatori di nazionalità oppresse e dagli impresari della ricostruzione europea: la vostra politica che fonde, in codesta polverizzante, singolaresca disgregazione balcanica, l'unica speranza pacifica dei popoli, una genealogia di principi: la vostra politica dinastica nulla ha da temere dagli uomini dei paesi su cui Voi e la Vostra figlia regnate: nè da quelli che complottano, tra i biondi vapori dei «Kibouchi», nei caffè dell'Egeo, nè da quelli che cercano di sembrare Europei nei caffè di Parigi; nè dagli umili che tra il Danubio e il mare arano e mietono, ai quali sempre il profilo imperioso delle Vostre figlie farà piegare fronti e ginocchia.

Ma centro di Voi c'è una donna, Maestà, nata nei paesi in cui Voi siete straniera, e'ha un porta l'irrequietezza e la voglia di stragi fin nel nome: Nadejda, nata la speranza, si chiama così Nadejda Stancioff. Voi non l'avete mai veduta, negli incontri ufficiali, perchè mai Vi siete incontrata con Stambuliski. Nadejda Stancioff fu l'unica persona in cui il dittatore bulgaro confidasse interamente. Ella seppe tutto di lui: i piani di sovvertimento, le riconquiste meditate, tutto. Nei Congressi internazionali, in cui Stambuliski portò la sua cotenna bovina, Nadejda Stancioff parlava per lui, rischiuso nella sua ignoranza di contadino che intendeva solo il bulgaro: rispondeva per lui a Lloyd George, difendeva per lui la Bulgaria «pacifica e fedele ai trattati». Al tavolo conferenziale, alla qualche volta consentiva a dargli una piccola spiegazione, e allora ridevano tutti e due, da camerati, con un piccolo fare barbarico, a spalle nostre, dell'Europa — Voi compresa, Maestà. Quando, nei colloqui diplomatici Stambuliski attossava la piccola testa fra le spalle quadrate — segno di impazienza — Nadejda Stancioff abbassava lo sguardo ai suoi scarpini di lustrino — segno di disapprovazione. E Stambuliski si frenava. Voi comprendete, signora, da questi particolari, quale fosse il potere di questa donna. Il dittatore la nominò segretaria di Legazione: la prima segretaria di Legazione di Europa. Povero grosso dittatore!

Adesso, leggo sui giornali, Nadejda Stancioff è a Londra. E' sfuggita alle stragi del colpo di Stato, e ha già dichiarato ch'esso si propone di raggruppare intorno a sè l'opposizione al nuovo regime instaurato in Bulgaria dal colpo di Stato di Fankoff. Il nuovo regime, domani, sarà la più giovane delle Vostre Figlie. Guardatevi da Nadejda Stancioff, Maestà; è l'unica persona dei Balcani che Voi non sedurrete.

Io la conosco. L'ho osservata più volte alla Conferenze di Genova, al Salon Cassirer di Berlino. Indossava sempre un *tailleur* scuro a righe, e una sciarpa semplicissima, gettata di traverso in testa, proprio al momento di salire in auto. Una gran borsa di finto cuoio per le carte, di quella che Wertheim fornisce a tutti i berlinesi. Mette le mani nelle tasche del *tailleur*, parla tutte le lingue parlabili di Europa, sa l'orario di tutti i treni internazionali, viaggia con una piccola macchina da scrivere portabile marca «Corona», è ben salda sui suoi piedi, ma perchè calzi sempre *americus shoe*, ma perchè somiglia a sua nonna, ch'era una contadina bulgara della Maritza, e che andava scalza. Queste donne slave hanno una passione per le vie dell'esilio: bisogno di marciare. «*Dovranno ancora a lungo queste sofferenze dell'esilio, padre mio?*» — «*Marceranno, fino alla morte*». — «*Fa niente, Patrovic, andiamo pure avanti*». La Siberia era grande e la Marcowna del poeta russo poteva andare davanti senza tornare. I vostri regni balcanici sono assai più ristretti: la nostra Nadejda ritornerà.

Nadejda Stancioff non è bella, Maestà. E' di quella donne che ad Amburgo, Berlino, Londra e Parigi, cioè in tutte le città fornite di metropolitana, imparano subito a dirigersi sulla rete misteriosa: donne «tipo metropolitana». Ma ha, in più una grande bocca amara e sprezzante, e lo sguardo pieno di ambizione. Essa vuole comandare, e io credo ch'essa un giorno comanderà. Siete era convinta che questa balcanica distillata da tutti gli intrighi delle capitali europee vi odia, voi, le vostre figlie, il vostro fulgoro di donne belle e di regine applaudite? Si disse che Stambuliski impediva persino al povero reuccio Boris di cercarsi una reginetta, nelle corti europee. Ne sono sicuro: il male non proveniva da Stambuliski, proveniva da Nadejda Stancioff. La «Segretaria di Legazione» che sa salutare soltanto con strette di mano maschilizzate, non vi perdona il dolce inchino del capo, che piace tanto alle folle. L'intellettuale, deformata da tutte le pedanterie accademiche di occidente, non vi perdona che voi riduciate i suoi Balcani a una specie di campo sperimentale delle genealogie dell'Almanacco di Gotha. Infine, una donna cui la madata consiglia sempre la lacuna non vi perdona il diadema.

Maestà, Nadejda Stancioff vi ha compresa, e da Londra prepara il suo colpo di Stato, non contro il Governo bulgaro, ma contro di voi. Se essa tornerà in Bulgaria farà saltare il trono che voi destinate a vostra figlia più giovane. E poi sarà la guerra. La trama di accortezze coniugiana o dinastica che voi avete tessuto, sarà strappata brutalmente da questa donna, essa conosce le parole magiche che alzano i patriottismi, è ferrata nella scienza dell'autodecisione dei popoli, ma dirvi quale paese di Macedonia è bulgaro o greco, conosce le arti per cui la «questione della Dobrugia» può costituire per una settimana l'incubo di tutti i lettori di giornali del mondo. Dal fondo del suo gabinetto di Sofia, essa saprà scrivere documenti ufficiali che parleranno di diritto e di giustizia, e vi riconoscerà di aver conculcate le sacre nazionalità e la spontaneità delle decisioni dei popoli con le Vostre mire dinastiche. L'Europa democratica applaudirà, perchè costei parla il suo linguaggio, meglio di Voi. Le Vostre figlie, piangeranno, quando udranno i loro sudditi gridare di voler farle imperatrici, quando le arti di Nadejda Stancioff avranno rimesso in moto lo sfritolatoio balcanico e precluso alle regine di popoli nemici il dolce nido materno di Sinaia...

Questo è l'avvenire che quella donna prepara per Voi, signora, nel suo esilio. Chi l'ha veduta, non dubita della sua forza.

Nulla con suggerirvi. Voi avete potenti amici alla Corte inglese, agenti segreti, lance spezzate di tutte le polizie. I re soccombono sempre ai fuoruscili, perchè non sanno distinguere, da lungi, quei pochissimi che hanno nel sangue l'arte di rientrare: ma se li conoscono, facilmente possono assicurare con mezzi semplici e tradizionali la pace dei loro popoli. Oggi io Vi ho fatto conoscere Nadejda Stancioff — disponete Voi, che sapete regnare.

Io so essere soltanto buon suddito, e Vi ne ho dato la prova.

Della Maestà Vostra, umilissimo ammiratore.

(*Segue la firma*).

Indirizzai quella lettera a S. M. Maria di Romania. Ma finora Mademoiselle Nadejda Stancioff non ne sta indisturbata a Londra: anzi ha già cominciato a pubblicare un bollettino dell'emigrazione bulgara rivendicando i diritti del suo popolo generoso: solito principio di tutti i sovvertimenti balcanici.

GIOVANNI ANSALDO

(1) Marie, Regina di Romania. — *Dal mio cuore al loro cuore*. — Modernissima ed., Milano 1923.

La romanzesca fuga di Radic

Fiume, 13, mattina.

Un giornale di Zagabria dà questa versione sul modo come si effettuò la partenza di Radic dalla Jugoslavia, partenza che può essere o non essere una fuga, ma che la stampa jugoslava descrisse romanticamente. Mentre due uomini di Edicija, Krnjevic e Begic, partivano da Zagabria in treno, alla volta di Koprevnica, al confine sulla Drava, per preparare il piano della fuga, Radic con un altro fedele, di nome Prpic, si dirigeva in automobile a Drnje, presso Opravnica. A Drnje il capo del partito repubblicano croato del contadini veniva ospitato da certo Dombaj. Colà si presentava a Radic, il giorno dopo, il contadino Veceny, per dichiararsi essere a lui mandato dal parroco di Gielokovas Skrnjer, per guidarlo silenziosamente attraverso il confine. Radic e Veceny toccarono in automobile la Drava, e la attraversarono in motoscafo. Sul suolo ungherese, a disposizione di Radic si misero dei profughi croati, il colonnello Luic e Varga. Essi andarono prima a Bersenca, indi a Balaton Fuerdoe, e pochi giorni dopo Radic fu visto a Budapest.

I provvedimenti per la Questura di Milano

Milano, 13, sera.

I provvedimenti e le sanzioni a carico di funzionari della questura di Milano, colpiti dall'inchiesta del comm. Limongelli, già decisi da alcuni giorni, saranno applicati fra oggi e domani dal nuovo questore comm. Perilli, che è giunto stamane alle 10,30, preannunziato soltanto da un laconico telegramma di servizio.

Sappiamo che il comm. Perilli ha ricevuto tutte le istruzioni del caso per l'applicazione dei provvedimenti deliberati dal senatore De Bono. Si sa per adesso che avverranno i seguenti trasferimenti: commissario Villa a Catania, comm. Di Tarsia a Roma, Silvala a Gerace, commissario Pistone a Sassari. Verranno a Milano Lapolla di Torino, cav. De Bernardis di Chiavari, e Mastrangelo di Roma.

E' stato trasmesso all'autorità giudiziaria il verbale di inchiesta completo. Tanto il De Cesare quanto il comm. Di Tarsia sono stati autorizzati a querelarsi contro il comm. Pignatari. Siamo in grado di affermare che tanto il comm. Di Tarsia quanto il De Cesare si querelerauno.

Cronache Parigine

"Stefano, un po' di corrente d'aria!...,, - Il vestito per la moglie e il "mannequin,, per sè - Il Mecenate oltreoceanico - I Rusi - Siki - I negri

PARIGI, agosto.

Attenuati dalla lontananza e dai vapori della canicola, giungono sin qui gli echi delle feste di San Sebastiano, la fortunata rivale di Biarritz. Dopo la grande settimana automobilistica, i balli mascherati si succederanno senza interruzione, sull'esempio di Cannes e di Deauville. Il re di Spagna, stanco di fare gratuitamente la réclame al tappeto verde di Cornuché, vuol lavorare un poco *pro domo sua*. Si ignora se egli goda di una percentuale sui proventi della *cagnotte*; ma in ogni caso è certo che ci cespita verrà sfruttato audacemente. Tutte le misure sono state prese affinchè nè la Festa della Poesia e della Luna, nè la Festa Eglziana, nè quella veneziana, cinese, persiana, ecc, abbiano, come altra volta, l'effetto disastroso di stornare la attenzione delle persone serie dalla sala da gioco. Nemmeno il grande Ballo Goya, a beneficio delle opere di carità della regina Madre e con la partecipazione di Alfonso XIII, farà eccezione alla regola. La direzione del Casino si assume la spesa di fornire gratis agli intervenuti che si presentino alla porta in semplice abito da sera altrettanti costumi di carta da indossare sul medesimo. Ma in compenso vuole la garenzia che a un'ora determinata e improrogabile verranno sparecchiate le tavole della cena e spenti i lumi nella sala da ballo, in modo da costringere il pubblico a riversarsi allorno al tappeto verde.

A Cannes, il direttore del Casino sperimentò, durante la stagione testè finita, un espediente efficacissimo e di poca spesa. Allorchè vedeva i giocatori forti attardarsi un po' troppo intorno a una bottiglia di sciampagna o a una bella donna, si appressava quatto quatto al maggiordomo, mormorando:

— Stefano, un po' di corrente d'aria!

Il maggiordomo spalancava porte e finestre mettava in moto i ventilatori, chiamava inpenti e indietro una mezza dozzina di camerieri: in capo a 15 minuti la posizione era diventata così intenibile che i rimedatari erano costretti ad alzarsi e a rifugiarsi nell'unico cantuccio tranquillo, vale a dire a un tavolino della sala da gioco.

Quest'anno la rastrellatura vuol farsi anche più accuratamente del solito, dato l'ottimo stato delle finanze della maggior parte dei frequentatori della *roulette*. I proprietari dell'intera Francia hanno fatto e faranno affari magnifici e i raccolti si annunciano superbi. Vero è che non mancano neppure questa volta i malcontenti, furiosi perchè gli afferzi dei mercanti di cereali per far salire i prezzi del grano su onta dell'abbondanza dell'annata sono rimasti vani nonostante l'appoggio generoso del ministro dell'Agricoltura. Ma se i prezzi non salgono, non è detto che debbano discendere, e tanto i proprietari di campi, che quelli di vigneti, dopo avere assicurato al paese per tutto il 1923-24 l'indipendenza economica dall'estero e quindi la possibilità di ridersi dell'altezza dei cambi, cominciano fin d'ora a sentirsi il portafogli gonfio come un mastice nel taschino della giacchetta. Se il colpo di San Sebastiano riesce, e Biarritz si vedrà disertata dalla clientela nazionale, la Spagna potrà dire di essersi vendicata dei dispiaceri arrecatile dalla Francia in materia di trattati di commercio.

A Parigi, se si boccheggia dal caldo, per lo meno anche ad averci il portafogli ben fornito non si corrono di questi rischi. Quel che può capitare di peggio, pel momento, a teatri chiusi e a città semivuota, è di vedersi invitare a un ballo con sfilata di *mannequins* in una grande sartoria della piazza Vendôme o dei Campi Elisi, magari latta per attirare oltre alle mogli che acquistano, i mariti che pagheranno, dimostrando loro i pregi e le attrattive dei nuovi modelli coi materiali loro fra le braccia insieme alle belle ragazze che vi stan dentro. Ma quand'anche il marito, comperando il vestito per la moglie, compri il *mannequin* per sè, che cosa sono le disgrazie di questo genere a paragone di una notte di disdetta al tappeto verde? E poi, per poco che si voglia, anzi, per poco che non si possa, si può fare a meno anche del ballo da *Madrichn at Madrichne*. In questa stagione, Parigi, per fortuna, è una città che non si dà delle arie — con questo caldo non le riescirebbe —, una città per piccole borse. Tutti coloro che si incontrano per via, si sa già che non hanno dei milioni da buttare dalla finestra. Qui non capiterà mai quello che capitò di recente al signor Citroen quando, non ricordo più, il quale dei quarantaquattro Stati dell'Unione, si recò a visitare, in marsina e cravatta bianca, il milionario Ford, della nota Casa di automobili.

Arrivò davanti a una villa sontuosa, si cufi piedi un giardiniere male in arnese zappava un'aiuola, e domandò:

— Dite, brav'uomo, vorrei parlare al signor Ford.

— Parlate pure, mio caro, vi ascolto.

Dopo di che, il milionario si tirò giù le maniche e cacciasse l'aspile a far colazione nella trattoria destinata agli operai della sua fabbrica.

No: a Parigi, i giardinieri sono veri giardinieri. E la gente che mangia in trattoria non ha niente a che fare coi milionari. Eppure anche in questa eccezione, in questi giorni ci sia stata. Derzino di clienti delle taverne di Montparnasse e di Montmartre hanno avuto a che fare proprio con un milionario, quando mano se l'aspettavano: il signor Darnes, fabbricante di profumi chimici, il quale sta facendo erigere a Filadelfia un grande Museo d'arte francese ed è venuto in Francia per far provvista di opere da collocarvi. Naturalmente egli comincia col Renoir, i Manet, i Daumier, i Degas, e probabilmente con le statue goliche dell'antiquario Demotte. Ma un bel giorno capitò, chi sa come, in uno studio di Montparnasse, guidatovi da quel fanatico apostolo dell'arte negra che è Paolo Guillaume e da una scorrellata di scultore cubista rispondente al nome di Lipschitz; e il guai che avvenisse ve lo lascio immaginare. Tutti i cubisti di Parigi prima di sera si sono dati la voce, da soffitta a soffitta. E fu un raccogliersi attorno al mecenate d'oltre mare di tutte le razzere della superiate *bohème* parigina, con tutti i chilometri di tela invendute che da un decennio almeno servivano ad accbiappare le mosche nelle sale dei rispettivi trafficanti. Barnes, guardava e pagava, e non di rado pagava senza guardare, acquistando a fido, sulla parola, come avrebbe acquistato delle botti di potassa o calce. Per qualche settimana i pennelli a Parigi riposarono, il caffè della Rotonda, visto nelle proprie sale pigiarsi una clientela dalle scarpe risolaia di fresco e dal cappello nuovo, e le sardine del quartiere ebbero il gelato dopo pranzo.

Ma naturalmente, i passaggi come questo costituiscono l'eccezione, e resta inteso che di agosto, a Parigi, la gente che s'incontra per via non ha milioni non solo per buttarli dalla finestra, ma nemmeno per comprare spere d'aria dell'avvenire. Lo stesso quartiere dell'Etoile lo direste disertato: un quartiere da piccola borsa, pieno com'è, dopo la cinque del pomeriggio, di brigate, di bottegai e popolani in maniche di camicia — la loro villeggiatura — o di russi malati di nostalgia. I russi si vedono soprattutto nei paraggi del viale di Wagram, dove da poco è stata aperta una trattoria economica apposta per loro, in un giardinetto coperto da tappeti orientali come si usava in antico a Tiflis e in Crimea. Vi si mangia la cacia, il blini e il borsch, vi si beve la vetka, e non si pagano che tre franchi e cinquanta. La trattoria si alluta coi proventi della vendita dei laboratori femminili russi, ma l'estendersi della clientela riuscirà forse a renderla attiva. Ci trovate, in piena stagione di villeggiatura, gente che dieci anni fa si sarebbe sentita male all'idea di dover passare l'agosto fuori di Carlsbad e di Marienbad o di Wiesbaden. Ma oggi Wiesbaden è buona solo per chi ha delle sterline o dei dollari da spendere, e mezzo almanacco di Gotha della Russia imperiale si contenta di villeggiare tra i quattro ippocastani della via di Wagram: il nipote del principe Voronzeff, detto l'imperatore del Caucaso, oggi ballerino di cinematografo; Vladimiro Shakovski, altro principe, vino all'altro giorno gerente in un albergo: il principe Mirski, che fa il meccanico di automobili a Roma; un Sandyanhsaller, il cui padre era uno dei più forti petrolieri del Caucaso, e la cui madre una Cancuzena, già celebre per la propria bellezza, è oggi commessa da Lanieff; la bella principessa Parowska, che fa la fattora nelle vicinanze di Nemours vendendo da sè le ova al mercato e mungendo le vacche con le mani ancora inanellate. La sera, al tramonto, qualcuna di queste figure di emigrati e di re in esilio la si rivede da Fouquet, il caffè della salita dei Campi Elisi. Ma ormai l'espressione disfatta e umiliata dei primi anni è scomparsa. Sono sono, a una felicità in casa della baronessa di Herstreim, moglie dell'ex-presidente del Senato Imperiale, a non poche delle grandi dame intervenute al sarebbero dovute guardare le mani avvicino per scorgere sulle punte delle dita le traccie dell'ago e le scalfiture del ferro da stiro,... Nobiltà da stagione morta, ormai.

In sostanza il personaggio più completo che sia dato incontrare di questi giorni attorno per Parigi è Siki, l'ottimo Siki, il quale non se ne va neimmeno adesso, benchè non gliene mancherebbero i mezzi, preferendo vivere il proprio portafogli un poco ogni sera dentro le borsette delle sartine i cui amanti non fanno della pittura cubista e non conoscono Mister Barnes, di Filadelfia (U. S. A.). Quando il famoso pugilatore non è nelle taverne di Montmartre, potete cercarlo al ballo popolare aperto da poco là dove sorgeva la Grande Ruota o a quello situato all'angolo del bastione di Montparnasse e della via Cherche-Midi, dove uno dei suoi trattenimenti favoriti consiste nel ballare senza dama, con un gotto di birra in mano, fino al avezio vuotato naturalmente sulle vesti delle ballerine e dei ballerini, i quali si guardano bene dal protestare, un po' per paura dei segni formidabili del nero, e un po' anche perchè in questo momento egli è il cocco di Parigi.

Con lui, lo sono del resto, tutti i suoi fratelli di razza. Cosa che mette fuori dei gangheri gli americani e che un giorno o l'altro farà nascere fra le due repubbliche qualche seria complicazione. Giacchè i turisti importati da Cook pel solito viaggio di piacere, giunti in piazza dell'Opera e all'Abbaye de Thelème si rifiutano di sedere a tavola gomito a gomito con rappresentanti dell'odiata razza camitica, e non di rado, altamericando di non trovarsi sul libero suolo americano pretendono anche passare a vie di fatto. E ciò ha costretto il Quai d'Orsay a pubblicare una nota di loro minacciosa: «Dimenticando di essere nostri ospiti, e perciò tenuti al rispetto dei nostri usi e delle nostre leggi, molti viaggiatori stranieri hanno recentemente manifestato in modo violento la loro riprovazione per veder seduti al loro fianco nei pubblici locali uomini di colore, originari dalle colonie francesi, e si sono spinti sino a reclamarne l'espulsione. Se incidenti simili avessero a rinnovarsi serie sanzioni verrebbero prese».

Ma c'è da scommettere che non se verrà presa. Nessuna, giacchè, alla fin dei conti, dell'americano, a Parigi, non se ne mangia che a stagione morta, mentre del negro se ne mangia tutto l'anno...

Mamamistor.

I telefoni della STAMPA sono così contrad distinti: DIREZIONE: 40-945 e 45-901 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-916 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

Giornali e riviste

Fra le gazzette d'un tempo ed i loro lettori non c'era alcun contatto spirituale. Infatti, dice il «Comune di Genova» a proposito dell'antico giornalismo genovese, la gazzetta, sono non aveva titolo, così non aveva neppure color politico. Quasi mai e ben di rado v'era comunicazione d'animo tra giornalista e lettore, raramente aveva la gazzetta una parola diretta ai lettori. La primissima volta è a' 12 agosto 1639, in cui questi si avvertono laconicamente, che «Da Torino non s'hanno avvisi più freschi. Da Francia e da Spagna non teniamo lettere». Una seconda volta che la Gazzetta arrischiasi a dire una parola al pubblico è in occasione del famoso eterno assedio di Casale. Alla fine del foglio del 4 maggio 1640, essa scrive: «Se nelle relazioni sopra date del successo di Casale vi sarà occorso o mancamento, come ben potrà osservi, resta per la settimana che viene l'emenda di tutto». Infatti in un lungo trabiletto del numero seguente, viene così stampato: «Per supplemento, emenda, moderazione e maggiore dichiarazione circa l'esito dell'Assedio di Casale si occorre aggiungere che il Marchese Governatore di Milano etc» e qui il giornale si dilunga a parlare ancora dell'assedio. Una terza volta, nel gennaio 1641, la Gazzetta avverte il lettore che l'inclemenza della stagione ostacola il ricevere notizie, e perciò essa non vuole, per smania d'empire il foglio, contare fandonie: «La scarsezza di avvisi e scarsezza delli corrieri moltiplica nella piazza il discorsi, delli quali non ci pare a proposito riempire questo foglio, volendo più presto che comparisca scemo, che sottoporsi al rischio di havere a condannare in altro la leggerezza del presente». Altre volte fu intendere al lettore che la mancanza di notizie non è colpa della gazzetta, ma: per non essere giunta la staffetta di Milano, ci mancano li soliti avvisi ultramontani» (2 nov. 1641). Altra volta, furbescamente, giustica la curiosità, col promettere grandi novizie, che riservasi di pubblicare, per volerle ben vagliare: «Da Napoli e Roma si hanno avvisi di novità considerabili, ma per tema di errare, mentre manca il tempo per esaminarli si lasciano per la settimana prossima» (genn. 1642). In quanto alle cose di Genova, essa, una sola volta, con tutta parola, scorta a cosa di molto interesse: «Havendo questi Sermi sceito una comune inclinazione in tutti li popoli di vedere costituita alla Natione Genovese l'antica gloria della marinaria... solo per mostrare di gradire la generosa applicazione delli suoi Vassalli, hanno instituito una deputatione, che intenda sopra la forma di darli soddisfatione che desiderano, del che si è seguito che particolari Cittadini, Confraternite della Città, Comunità delle Riviere vedendo la buona disposittione delli Patroni, hanno fatto larghe offerte di danari per fabbricare Galere, rematori volentieri per armarle, et ogni altra provvisione per condurre a fine il disegno, onde apparisca fino adesso che senza aggravio riuscirà facilmente alla Sermà Repca mettere in mare fino a 20 Galere» (15 febbraio 1642). E per eccitare sempre più all'opera di comune interesse, pubblica nei numeri successivi le diverse offerte. Questa è tutta la comunicazione che col lettore ebbe il foglio dal 1639 al 1646, primo periodo di vita della Gazzetta.

***

Il generale dell'esercito montenegrino Giorgio Chotch, morto recentemente, discendeva da una antica famiglia ricomata per patriottismo e coraggio. Suo padre Drago, fin dalla sua giovinezza, fu decorato per il suo valore ed entrò al servizio di Danilo I, Principe del Montenegro. Giorgio rimase fedele alle tradizioni della sua famiglia. All'età di 15 anni si arruolò nella guerra contro i turchi (1876-78), nella quale guadagnò le prima ricompense. Allo scoppiar delle due ultime guerre balcaniche (1912-13), Giorgio ricopriva il grado di comandante. Durante l'ultima guerra mondiale, nonostante la sua grave età, egli tenne dal primo all'ultimo giorno il posto di combattente. Festeggiò a Calmiche, allora liberata dai Montenegrini, il suo 40.o anno di servizio ai fi ed alla Patria. Questa festa sul campo di battaglia costituì una prova luminosa della stima e della riconoscenza manifestategli dal Sovrano e da tutte le autorità militari e civili del paese, come da parte dei rappresentanti degli eserciti della Russia e della Serbia. Ai giorni dei successero però ben presto quelli tristi. L'esercito montenegrino, che si trovava allora sul territorio nemico, dopo la catastrofe della Serbia, nella fine del 1915, subì la stessa sorte di quest'ultima. Il Montenegro venne invaso dal nemico e l'esercito montenegrino, sacrificato come retroguardia, dal serbi in ritirata, attraverso il territorio montenegrino e l'Albania. Anche il generale Chotch venne preso prigioniero nella catastrofe. Al principio del 1916, egli fu raportato a Boldogazsony come prigioniero di guerra. Ma il più terribile momento per Giorgio Ghotch, come per tutti i patrioti montenegrini, fu quando venne l'armistizio (ottobre 1918). E' noto come i montenegrini si sollevarono allora contro l'occupazione della Serbia (Natale 1918). Giorgio fu uno dei capi di questa insurrezione, e cadde fra i serbi. Fu condotto nella nuova prigione, senza avere riguardo per la sua tarda età. Senza essere giudicato, nè condannato, come migliaia dei suoi compagni, egli restò due anni e mezzi nelle più dolorose condizioni, nella famosa prigione «Josovaka». Egli era ancora in prigione, quando Re Nicola gli decretò il grado di generale di brigata, per il quale era già stato proposto durante la guerra.

***

Verrà inaugurato, in una piazza di Parigi, un monumento a Sarah Bernhardt.

Gli imponenti funerali del Cardinale Arcivescovo

Le rappresentanze del Re, del Governo, dei Principi - I funerali a spese dello Stato - Tutti i Vescovi del Piemonte e le massime Autorità cittadine seguono il feretro - Centinaia di bandiere - Le cinque assoluzioni alla Metropolitana - La commossa cerimonia al Cimitero.

Le funzioni religiose precedenti i funerali del cardinale Richelmy sono cominciate alle 4,30 di ieri mattina. A tutti gli altari della chiesa dell'Arcivescovado i canonici hanno celebrato le Messe basse. Molti fedeli si sono recati ad ora prestissima a recitare le preghiere presso la salma, insieme con gli ecclesiastici della Curia, anche i chierici seminaristi hanno lungamente inginocchiati nella cappella, assistendo alla Messa di suffragio.

Alle ore 8, il canonico Jacomuzzi, ex segretario del defunto cardinale, parroco a Cavallermaggiore, ma sempre presente in Arcivescovado, sale all'altare per la celebrazione dell'ultima messa prima dell'inizio dei funerali. Nella cappella non vi sono che poche persone: nei banchi presso a tutto gruppi di suore e in nero e in grigio; intorno alla salma, quattro carabinieri e due guardie municipali in alta uniforme. E' l'ultimo momento quello di commozione intima, prima che la cerimonia assuma il carattere di grande solennità. Vediamo inginocchiato presso l'altare il can. Pona, tanto consumato e chiuso nel suo dolore, che sembra assente a quanto lo circonda; il canonico Barberis, il segretario, anima visibile ed operosa e sempre piena di inquietudine per tutti e per tutto; mons. Del Borgo, l'abate Del Borgo, il pio e modesto sacerdote che il cardinale voleva sempre attorno a sè per quel senso di letizia che vedeva irraggiarsi dal suo volto. Sono i famigliari del cardinale, quelli che più da vicino e più intimamente lo conoscevano e che più hanno sofferto ora che lui è sono nel giornaliero pianto da un più acuto dolore. Per tutti il cardinale è morto, è già come sepolto, sigillato con la sua triplice cassa; per essi è ancora vivo e presente. E' ancora con loro e tra loro. E ci vorranno anni prima che la sua figura impallidisca nel loro cuore.

Intorno alla salma

Per il funerale la cappella arcivescovile non è stata parata in modo speciale. I grandi cappoli neri lisati in oro rieoprono l'altare e le colonne del tempio. Dinanzi alle grandi immagini sacre stanno pochi alti ceri accesi. Sulla cassa che chiude i resti mortali del Porporato, è stata distesa la porpora cardinalizia. Copre tutto il feretro e scende a pieghe larghe e morbide fino al suolo. A capo della cassa è stata posta la mitria, la mitria semplice, quella foderata in tela d'argento che è quella usata per la cerimonie funebri. Ed è coperta da un velo nero. Nella solennità la mestizia. Vicino alla mitria il cappello cardinalizio. Più di ogni altro indumento il cappello ci richiama al gesto, modesto e tacito, che un famigliare al defunto. Ci ricorda il Cardinale nelle cerimonie solenni quando scoperto il capo e con la testa leggermente inclinata su di una spalla, avanzava verso le altre autorità, e le cercavano per cosultarlo. Tutti si inchinavano a lui, nel suo atteggiamento egli pareva che volesse essere considerato l'ultima di tutti. Al capo del feretro è stato posto il grande crocefisso di bronzo che il Cardinale teneva sul suo tavolino da notte. E anche il crocefisso è coperto da un velo nero. Ai piedi della cassa, due grandi nastri verdi, con su due croci, quella dell'Ordine Mauriziano e quella dell'Ordine di Malta.

Il nipote del Cardinale, l'avv. Carlo Richelmy sta presso l'altare. Da che lo zio è morto egli non ha più lasciato l'arcivescovado. Fu presente nunzio, il Cardinale venne vestito degli abiti pontificali - adagiato nel sonno eterno nella cassa dai cuscini di raso bianco. Per tutti i due giorni in cui la salma rimase esposta alla venerazione dei fedeli, non si è mosso un solo minuto dalla chiesa. Era presente nella notte di ieri, col papà comm. Piero, il fratello avv. Prospero colla consorte donna Anna Ilieri Curbastro, dott. Vincenzo, Agostino, Raffaello, i cugini barone Amedeo Claretta, avv. Carlo Realis e conte Paolo Prat ed il comm. avv. Pietro Pesce Maineri. Lo rivediamo al momento dei funerali ancora al suo posto, amoroso e dritto. Oltre la famiglia Richelmy presenziarono alla cerimonia dell'appassizione dei sigilli mons. Pinardi, il canonico Franco, cancelliere e cerimoniere arcivescovile, il conte Olivari di Vernier e il cav. Rastagno.

L'Arcivescovado, del suo ingresso di via Arsenale, è aperto per i rappresentanti delle Diocesi piemontesi e per i parroci della Diocesi di Torino. Le sale dell'Unione del Coraggio Cattolico servono da spogliatoio. Tra i primi vescovi che vediamo è monsignor Re, il venerando vescovo di Alba, che troviamo in colloquio con il vescovo di Fossano, monsignor Travaglini. Giunge poi monsignor Videmari, vescovo di Ogliastro, in Sardegna, il quale è fatto segno a particolari calorose accoglienze. Monsignor Videmari è stato segretario del defunto cardinale Alimonda. E' una figura del passato che torna viva.

In portineria continuano a riceversi le firme di quanti desiderano di esprimere le condoglianze per la morte dell'Arcivescovo. E ogni momento giungono telegrammi di personalità che si associano al lutto torinese. Nella giornata di domenica, con il telegramma della Regina Madre è giunto quello del Presidente del Consiglio, on. Mussolini. Il telegramma del Presidente del Consiglio on. Mussolini è così concepito: « Prefetto di Torino. — Voglia Vostra Signoria presentare condoglianze del Governo per la morte del Cardinale Richelmy alla Curia Arcivescovile e alla famiglia, e rappresentare il Governo ai funerali, che saranno fatti a spese dello Stato ». Un atto di omaggio al un Principe della Chiesa.

Le Autorità nella Cappella

Poco dopo le 8 cominciano a giungere le autorità. La chiesetta viene sgombrata, perchè non può comprendere che i vescovi, i canonici della Collegiata del Duomo, del Corpus Domini e di San Lorenzo, il clero, formato dai giovani del Seminario, e le autorità. Ai carabinieri e alle guardie municipali, che prestano servizio d'onore, si aggiungono otto valletti municipali, quattro nella Casa Reale, due dell'Ordine Mauriziano. E la chiesetta, tutta nera ed oro, ove non v'era che una sola macchia rossa, come sangue, quella del feretro, coperto della porpora, si fa viva di altri toni e perde quel velo di profonda mestizia che pareva essere disteso sugli uomini e sulle cose. E' superato il momento della venerazione e si inizia quello della esaltazione. La cerimonia ufficiale.

A ricevere le autorità che prendono posto presso la porta della Cappella si trovano monsignor Gurella, simpaticissima persona, nella quale non si può non vedere il sacerdote e il bersagliere, tanto l'uno e l'altro vestito gli stanno bene e il porta con eguale passione, il conte Olivieri di Vernier, che nella cerimonia rappresenta il Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, S. A. il conte Alfonso di Caserta, il cav. Guasco, del Municipio, che è assistito dal cav. Lupo. A ricevere i vescovi pensano il can. Barberis e il can. Jacomuzzi. Il can. Franco presiede alla cerimonia.

Le autorità giungono in vettura e in automobile da via Arsenale. Tanto sono che indubbiamente noi ricordarle commettiamo qualche dimenticanza. La grandiosità della cerimonia ci sfugge. Il Re è rappresentato dal generale Petitti di Roreto, comandante del Corpo d'armata, il Capo del Governo dal vice-prefetto comm. Palomba, che rappresenta anche il Prefetto ed è accompagnato dal comm. Lattes; il Duca d'Aosta dal colonnello Montanino; la Principessa Letizia dal gentiluomo d'onore, conte Fossati; i Duchi di Genova dal comandante De Gresy. I Principi secondo quanto ci vien detto, saranno alla Metropolitana nella tribuna reale. Tra le autorità presenti vediamo il Commissario prefettizio comm. La Via, che è accompagnato dal Commissario aggiunto Antonelli e dal capo gabinetto Rovetti, il generale Comandante la Divisione Bonzani, il Questore generale Zamboni, accompagnato dal capo-ispettore Calasso, S. E. Gonella, il Grande Uff. Anselmi, presidente della Deputazione Provinciale, il sen. Calandra per il Consiglio Provinciale, il prof. Colombetti, direttore del Politecnico, presidente della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica, l'ing. Bertoldi, rappresentante la Federazione provinciale fascista, il capo del Compartimento ferroviario comm. Ehrenfreund, il colonnello Biata, comandante dei carabinieri, gli onorevoli Marcoucini e Novasio, il capo del Corpo consolare comm. Fallace, accompagnato dal segretario del Corpo, Falletti, il barone Romano Gianotti, il cav. De Rocco, rappresentante il Provveditore degli studi, l'avv. Moretti, rappresentante il Procuratore del Re, il conte Ponza di San Martino per il Tribunale, e molti, molti altri, tra cui parecchi ex-consiglieri comunali. Le autorità occupano la parte esterna della chiesa ed anche lo spazio che sta tra l'ingresso e il cancello, tratto nel quale sta schierato un picchetto di carabinieri e di guardie municipali, che prestano servizio d'onore.

L'ufficio dei morti

Alle ore 8.30 entrano nella chiesa vescovi e chierici: i vescovi si portano all'altare maggiore e siedono insieme alla balaustra; il clero, del quale fanno parte i canonici del Duomo, del Corpus Domini, di San Lorenzo prendono posto sugli scanni che sono posti di fianco al feretro. Il Provicario gen. mons. Colombatti indossa gli abiti paramentali e in un col Capitolo, recita l'ufficio dei morti. Presso la salma si trovano in quel momento il dott. Peynetti, il medico di fiducia del Cardinale e il can. Franco per assicurarsi che la cassa sia ben suggellata.

I Vescovi formano un gruppo imponente. Non vestono paramenti, ma la solfana di colore. Non portano che il rocchetto bianco sulla mantellina nera. Li nominiamo non nell'ordine di anzianità, ma come li è dato di vederli dall'alto. Mons. Bortolomasi, l'ex ausiliare di Torino, vescovo prima di Trieste ed oggi di Pinerolo, lo vediamo tra i primi. Vengono poi: mons. Travaglini, vescovo di Fossano, mons. Re, vescovo di Alba, mons. Milone, vescovo di Alessandria, mons. Rossi, vescovo di Susa, mons. Garigliano, vescovo di Biella, mons. Calabresi, vescovo di Asaia, mons. Spandre, vescovo d'Asti, mons. Castelli, vescovo di Cuneo, mons. Filippello, vescovo d'Ivrea, mons. Gamba, vescovo di Novara, mons. Oberto, vescovo di Saluzzo, mons. Re-sia, vescovo di Mondovì. E' atteso l'arcivescovo di Vercelli, ma quando il cerimoniale al inizio non è ancora presente in chiesa. La Segreteria di Stato è rappresentata da mons. Centoz, il cardinale Maffi da mons. Del Borgo. Tra le figure dei vescovi vediamo altre figure eminenti di capi di comunità religiose. Vi è don Rinaldi, il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Ribero della Pia Casa della Divina provvidenza, il padre Brambilla del Darnabiti.

Verso le ore 9 si hanno i primi accenni che il funerale sta per cominciare. Il canonico Franco fa togliere dal feretro il cappello cardinalizio, le decorazioni e la porpora che affida a tre persone che seguiranno il carro funebre, poi fa coprire la cassa con una grande coltre nera che ha al centro una croce d'argento. I canonici, il clero, i vescovi, si alzano e si accendono i ceri. E si resta in attesa che avviatosi il corteo sia possibile la uscita del feretro.

Alle 9,20 mons. Pinardi impartisce al feretro la prima benedizione. Il feretro non si vede più. Canonici, vescovi, chierici, con le loro cappe, mozzette, rocchetti, i gli cui colori, per il nero delle pareti della chiesa acquistano vivacità e stanno per dire rilievo, lo circondano e lo nascondono alla nostra vista.

La bara viene poi sorretta a braccia da sei sacerdoti, che la trasportano sul carro funebre di gala del Municipio. I sacerdoti che reggono il feretro sono: mons. Garella, il can. Gunetti, il can. Florio, il teol. Costamagna il teol. Rossi e il teol. Lorenzatti. Il feretro è seguito dalle insegne episcopali: croce, bastone e mitria, velate di nero e portate dai sacerdoti Gili, Carlo Rossi e Vincenzo Rossi. Il cappello cardinalizio e le insegne delle decorazioni civili, pure velati di nero, sono tenuti su cuscini dal comm. Cavalletti e dal cav. Gualdi e Piazza. Attorno al feretro si dispongono i valletti del Comune, i parenti del Cardinale e gli ecclesiastici della Curia. La bara è portata fuori dalla chiesa fra il raccoglimento devoto della folla. Dietro gli schieramenti militari si vedono persone che si inginocchiano a terra e abbassano il capo. Il corteo si forma lentamente aperto dalle Compagnie degli orfani.

Il corteo

E' appena giorno che da tutte le vie adiacenti alla Casa arcivescovile cominciano ad affluire i devoti. Sono dapprima donne dall'aspetto modesto, con la sciarpa in capo, uomini d'età avanzata, suore, allievi di istituzioni cattoliche, i quali, più che per i funerali, si recano alla cappella della Curia per pratica religiosa. Ma, poco a poco, avvicinandosi l'ora fissata per il concentramento dei partecipanti al corteo funebre, altre persone, numerose, svariate per età e condizione sociale, si vanno addensando a gruppi, a comitive in via Arcivescovado e in via Alfieri, fino a formare una folla densa, grigia o raccolta. Lo spettacolo insolito delle andate di gente silenziosa ed ordinata che affluisce da ogni sbocco di strada, come ad un rito superiore di amore e di pietà, ha qualcosa di impressionante. Ad ogni cantonata le guardie ed i carabinieri indirizzano i nuovi venuti, secondo l'ordine e il posto prestabilito. La circolazione delle vetture tramviarie, delle carrozze e delle automobili viene sospesa alle 9 nei tratti delle piazze e delle vie più vicine, allo scopo di permettere il concentramento attorno alla chiesa. Gli enti dignitari cattolici e le Autorità si riuniscono in via Arsenale. I sacerdoti e le « Compagnie » religiose si addensano invece verso piazza Solferino: le Associazioni laiche verso il corso Oporto ed i militari e i Corpi armati in via Arcivescovado, dalla parte di via Roma. Dietro la rappresentanza si accalca la folla dei cittadini. Tutte le vie sono rigurgitanti, ed anche più lontano, in via Venti Settembre, in via Roma, in piazza San Carlo altra gente è ferma in attesa di accodarsi al corteo.

Appena la bara è collocata sul carro funebre, tirato da quattro cavalli coi cocchieri appiedati, in calzoncini e parrucca, si forma il corteo. Lungo la via Arcivescovado intanto si vede sfilare una fiumana enorme di Associazioni ed Istituti femminili con innumerevoli labari le cui aste d'argento gettano luccicori sulla folla. Quando la sfilata delle istituzioni e confraternite femminili è presso che al termine, prendono le mosse, per seguirla, i vescovi ed i canonici. E' un imponente gruppo di ecclesiastici. Precedono i cerimonieri ed i canonici del Corpus Domini e di S. Giovanni. Poi, in gruppo compatto, una quindicina di vescovi titolari di diocesi piemontesi: Susa, Vercelli, Ivrea, Pinerolo, Novara, Alessandria, Asti, ecc., ecc. Particolarmente notato dalla folla monsignor Bortolomasi, vescovo castrense, il cui passaggio è sottolineato dal pubblico con un diffuso mormorio di commenti riepocativi dell'opera svolta dall'alto prelato durante la guerra.

Immediatamente prima del feretro, alcuni ecclesiastici recano a braccia gli abiti, il cappello, la mitra, il pastorale dell'Eminente defunto, mentre le sue decorazioni sopra un cuscino sono portate da i tre particolari camerieri. I quattro cordoni del feretro sono retti: a destra da Sua Eccellenza il generale conte Petitti di Roreto, comandante del Corpo d'armata, in rappresentanza di Sua Maestà il Re, e dal barone comm. La Via, commissario prefettizio; a sinistra dal comm. Palomba, vice-prefetto, e da S. E. Gonella, primo presidente della Corte di Cassazione.

Tutt'intorno al feretro, sui lati, si dispongono i valletti del Municipio, della Prefettura, di Casa Reale, dell'Ordine Mauriziano e delle altre pie istituzioni cittadine. Subito dopo il feretro sono i famigliari, dietro ai quali è monsignor Pinardi vescovo ausiliare. Quindi seguono altre autorità e rappresentanze.

Vi sono i componenti la Facoltà teologica e legale, dalla capa violacea ornata di ermellino, vi è il Comandante della Divisione militare generale Bonzani, le rappresentanze ufficiali di tutti i Corpi dell'esercito, l'ammiraglio De Grossi, i Commissari aggiunti del Comune, le autorità civili. Segue un reparto del 32.o reggimento fanteria.

Il corteo è chiuso da una interminabile sfilata di associazioni ed organizzazioni cattoliche. Son centinaia e centinaia di bandiere coi bianchi segni della fede, attorno alle quali si raccolgono una quantità enorme di giovani che procedono in grande. Questa ultima parte del corteo impiega oltre mezz'ora a sfilare tanto è numeroso. I gruppi di giovani sono inframmezzati da sacerdoti che danno il segnale delle preghiere che tutti fanno ad alta voce suscitando brividi di commozione nella folla che assiste al loro passaggio.

Lungo il percorso

L'imponente lunghissimo corteo si avvia per via Arcivescovado di dove svolta in via Roma. Agli incroci delle strade, è malapena trattenuta dalle guardie municipali e dai premilitari, si piega, si accalca, e preme una folla strabocchevole, che « vuol vedere ». Alle finestre delle case — benchè molti alloggi appaiono disabitati, data la coincidenza della stagione e del ferragosto — si affacciano moltissimi cittadini.

Tutti i negozi situati lungo il percorso sono chiusi. Sulle serrande di molti di essi è stato appiccicato un cartellino con la scritta: « Lutto cittadino ». Quando svoltiamo in via Roma verso piazza S. Carlo, dietro un'inchiesta al trotto che va alla stazione, le fornicolante d'una folla fittissima. Sui marciapiedi e negli androni dei portoni altra fitta folla assiste reverente al passaggio del corteo, commentando diffusamente alle sfilare degli alti prelati che sono nel corteo e che più sono conosciuti dal popolo.

In piazza San Carlo prestano servizio d'onore il 6.o regg. Genio al Comando del Colonnello Vianzino, e la R. Guardia di finanza e l'artiglieria. Qui la folla ha usufruito di tutti i mezzi per sollevarsi al disopra dei cordoni militari: sedie, vetture, panche, carretti, tutto è stato requisito ed impiegato allo scopo. Il corteo passa così fra una doppia folla ed alta siepe umana su cui gettano note vivaci di colori i parasoli.

Nel secondo tratto di via Roma, fra piazza S. Carlo e piazza Castello, la folla è anche maggiore. Finestre e marciapiedi sono veramente gremiti. Molte abitazioni hanno esposto la bandiera a mezz'asta. Anche piazza Castello è gremita di gente. Qui fanno servizio d'onore i Bersaglieri. Sotto il sole cocente il corteo descrive un'ampia curva ed imbocca via Garibaldi di dove svolta per via XX Settembre.

Lo spettacolo della grande folla si ripete. Anzi, all'angolo di via XX settembre, allorchè il carro funebre sta per giungere, la folla avida di vedere spinge così fortemente che per poco i cordoni non sono rotti. Guardie municipali e premilitari fanno argine e riescono a contenere la folla, così che la sfilata della lunga colonna avviene senza alcun incidente. Alle 10,5 precise il carro funebre sbocca in piazza S. Giovanni.

Alla Cattedrale

Sono da poco passate le otto quando nelle adiacenze della Cattedrale cominciano a formarsi i primi gruppi di persone. Davanti ai negozi chiusi o semichiusi, con la scritta « Lutto cittadino », stanno capannelli di gente. Da via Venti Settembre e da via Quattro Marzo comincia ad affluire la folla la quale si distende di fronte alla Cattedrale ed è contenuta da guardie municipali. Verso le 9 penetriamo nella Chiesa: è deserta, con l'altare e i banchi parati a lutto. Nell'interno e sulla facciata pendono lunghissime strisce di granaglie, listate di argento o con bordi gialli. Il gran sole che accende la piazza non penetra nelle navate, e nella penombra della chiesa le sole luci vive sono date dalle aperture delle porte. Nella Cattedrale si è disposto che entrino il feretro, le autorità, le rappresentanze con bandiere ed infine il pubblico; l'ordine sarà rigorosamente eseguito.

Sono quasi le 9.30. La piazza, che va affollandosi, è attraversata da un'automobile che reca la famiglia ducale di Genova a Palazzo Chiablese. All'ingresso della Cattedrale si affacciano per breve tempo monsignor Bartolomeo Giangaleno, penitenziere, e il canonico Michele Sorasio, le dignità del Capitolo che attendono la salma alla Metropolitana. Gli altri canonici debbono accompagnare il feretro.

Alle 10 circa si odono le musiche del corteo funebre, che poco dopo sbocca da via Venti Settembre. La folla è aumentata in modo straordinario e si accalca sotto i portici prospicienti a S. Giovanni, dove è stata respinta dai cordoni. Apre la marcia una musica militare, seguita da un battaglione di truppe, da due nuclei della Milizia nazionale, dai pompieri, dalle guardie municipali e daziarie; tutti si dispongono di fronte alla Cattedrale, nel tratto che va da via Venti Settembre alla Scuola Torquato Tasso. I boyscouts (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani ed Eclaireurs de France) si stendono dal corso per formare due cordoni laterali alle navate, che scendono sino in piazza e lungo i gradini. Indi comincia l'interminabile sfilata: madri e vedove di caduti, congregazioni, collegi, ordini religiosi si ammassano intorno alla Cattedrale. E' una selva fluttuante di vessilli e di stendardi. Suonano le campane, frullano stormi di colombi, e si odono le marce funebri dei corpi musicali o il lento salmodiare dei fedeli. La folla è immensa: sui balconi si sono formati grappoli umani, la calca degli spettatori è grandissima.

Il carro funebre è entrato nella piazza circondato da valletti e dai corpi armati in grande uniforme. E' un momento di commozione: il vento agita i vessilli e le preghiere sono dette a voce più alta. Sulla soglia della Cattedrale, con la rossa stola appare monsignor Giangaleno seguito da chierici che portano i ceri. La cassa mortuaria è tratta dal carro funebre. La seguono coloro che portano il pastorale velato a lutto, le decorazioni ed il cappello cardinalizio; subito dopo vengono i canonici ed il clero. E' una sfilata di mantelli grigi, bianchi, violetti, cremisi. Le autorità accompagnano la bara e lo scintillio delle uniformi e la severità degli abiti neri si confondono con linee rosse e nere dei valletti che portano le torce con gli stemmi.

Con l'ingresso del feretro la Cattedrale si anima. L'organo, una miriade di ceri, le bandiere che popolano a poco a poco la nuda maestà delle navate, i canti sacri esaltano e trascinano. Comincia la Messa cantata del Parosi: organista è don Lorenzo Savoia, i cantori sono quelli della Metropolitana. Celebra monsignor Costanzo Castrale, già vicario generale, e lo attorniano i vescovi. Dagli stalli rispondono i canonici: i loro mantelli rossi sono illuminati singolarmente dal bagliore delle innumerevoli fiammelle. La bara è posta sul catafalco, e sopra il gran drappo nero a strisce argentee vengono stesi il manto episcopale e la mitria: quattro gruppi di grosse torcie sono agli angoli.

La benedizione alla salma

Hanno luogo le funzioni religiose: nello spazio prossimo all'altare chierici e prelati si accalcano, nella navata centrale, i banchi sono occupati dalle autorità civili e militari, in quelle laterali stanno ecclesiastici e rappresentanze. Lungo le colonne e tutto intorno, bandiere, vessilli, gagliardetti oscillano: vengono abbassati al momento della elevazione, tra nubi d'incenso. Terminata la celebrazione della messa i canonici si dispongono intorno al catafalco: agli angoli, e di rimpetto alla bara stanno l'officiante ed i vescovi. A turno, quasi benedicendo per cinque volte la salma e recitano le preghiere dei morti. Sono le 11: un raggio di sole attraversa i cortinaggi e la vetrata e viene a adorare il catafalco.

Il Duca d'Aosta, la famiglia ducale di Genova, assistono alla cerimonia dalla tribuna a loro riservata.

Mentre la messa si svolge il piazzale della Chiesa di S. Giovanni è tenuto sgombro da picchetti di carabinieri e da guardie municipali in bicicletta e a piedi. Lungo i portici di fronte alla cattedrale si allineano cordoni di truppe e militi della Milizia Nazionale, gli altri tre lati sono tenuti da agenti municipali che impediscono alla folla di invadere la piazza. Ai piedi della gradinata del Duomo si forma il carro funebre e il carro di gran gala, a quattro cavalli coi staffieri in redingote, parrucca bianca e lucerna. Fu voluto e disegnato da quel gran pittore che fu il conte di Sambuy. Alle due pericine laterali è un ribollire continuo di gente che scompare nell'interno della chiesa. Fra la massa grigia spiccano le alti bianche delle suore di carità, i soggoli candidi di altre monache appartenenti ad altri ordini, le divise sfreglianti dei militari, ed i pennacchi rossi e blou dei carabinieri. Da via XX Settembre la fiumana di bandiere galleggianti sulla folla continua a sfilare ininterrottamente. La folla che non ha potuto trovar posto in chiesa, ed è la parte più grande, si è pigiata agli angoli della piazza in attesa che la funzione finisca. Le finestre dei fabbricati circostanti si sono popolate di gente che sfida il caldo soffocante e persino sui cancelli che limitano il giardino reale è sorta una fioritura di giovanotti che hanno scelta quella poco comoda tribuna come osservatorio. Verso le 10,30 la folla comincia ad agitarsi e le guardie durano non poca pena a contenerla. La lunga attesa comincia ad esasperare il pubblico — che cogli occhi fissi alla porta della cattedrale attende che la cerimonia abbia fine. Proprio in quel momento gli agenti vengono a comunicare che la funzione non avrà termine che dopo mezzogiorno. Questo avviso è dato specialmente alle donne che debbono andare a preparare da pranzo per la famiglie, e ve le sono non poche fra la folla. La notizia è accolta con un mormorio di scontento; la gente si agita, qualcuno protesta, una parte persona si allontana.

Le ultime preghiere hanno fine: quattro chierici sollevano la cassa mortuaria, che, preceduta da una croce, si avvia verso l'uscita, accompagnata dagli astanti. Le campane rimbombano: le truppe presentano le armi. Si rinnova la commozione. Il feretro viene ricollocato nel carro funebre, che prende subito la via del Cimitero, seguito immediatamente dai seminaristi. Dietro ad essi si riforma il corteo. Sono le 11,30.

Dinanzi al Cimitero

Lentamente, fra due fitte e reverenti ali di popolo che da ore attende paziente sotto l'implacabile dardeggiare del sole, il corteo percorre il breve tratto di via XX Settembre, svolta pel corso Regina, e dal ponte Bassini sbocca in via Cavour. Lungo il percorso i frami si arrestano, le chiuse finestre dei fabbricati si aprono dovunque; la città che sembra sonnecchiare in una atmosfera di torpore, si risalma. Gli occhi dei fedeli seguono il fumigare delle torce fumose che bruciano lentamente alla sommità del carro e la selva di bandiere che il sole accende e che ondeggiano alte sulla folla. Anche così ridotto, poichè molte Associazioni civili e militari e gran parte di pubblico, dopo la cerimonia religiosa, se ne sono ritirati a casa, il corteo conserva la sua imponenza. Le guardie municipali compiono una rude fatica per essere in ogni luogo onde impedire agli spettatori di turbare l'ordine della sfilata e ci riescono. La spettacolosa folla che fa ala lungo le strade non turba minimamente l'adunata di gente ed il corteo raggiunge il Cimitero senza il minimo incidente.

La benedizione alla salma viene data dinanzi al portone d'ingresso. A questo finalmente e dura prova i nervi dei carabinieri e guardie municipali. L'Autorità ha ordinato di tenere sgombero il piazzale, ove pure la gente vorrebbe convergere. Sul frontale della facciata della cappella adornata di damasco nero ed oro con motivi decorativi segnati da cordoni e frange, spicca una gigantesca croce d'argento che occupa, in tutta l'ampiezza, la porta principale. Sull'alto della gradinata, che serve da tribuna, il vescovo mons. Pinardi con monsignor Bossi, cursio della Metropolitana e col teologo prof. Bertola, canonico del cimitero, attendono per la benedizione. In un angolo d'ombra, a destra, dietro le colonne, sta la Scuola di canto del Seminario della Metropolitana. Il carro si ferma sotto il sole nel centro della piazza. Dignitari, ecclesiastici e autorità civili, Associazioni cattoliche, fra le quali in prima fila l'Istituto dell'Opera pia Barolo della quale il defunto cardinale arcivescovo era presidente, e una fitta siepe di labari e bandiere la circondano. Ed intorno a questo gruppo enorme preme la folla di fedeli che non ha voluto perdere nemmeno questa ultima fase della cerimonia e che è arginata dai carabinieri e dalle guardie. Nello spazio lasciato libero si inalbra un mucchio di fotografi che hanno seguito tutte le fasi del funerale e che anche qui eseguiscono una serie di fotografie.

Il primo saluto alla salma è dato dai cantori con l'esecuzione di un salmo del Palestrina. Mons. Pinardi poi si avanza e fra un religioso silenzio per due volte benedice la salma. L'acqua benedetta cade sul feretro, mentre azzurrognole nuvole d'incenso si innalzano lentamente nell'aria greve. Il coro quindi riprende le sue lamentazioni ed i suoi inni, finchè il carro si muove e varca i cancelli del sacro recinto.

La folla vorrebbe seguire lo stesso il feretro, ma ne è impedita. Solo un limitato numero di privilegiati può percorrere i viali della città dei defunti che in quell'ora fin mezza dopo mezzogiorno) mandano un rinverberare infuocato. Il corteo si dirige verso la quarta ampliazione. Precedono una squadra di interratori agli ordini dell'ispettore del Cimitero, prof. cav. Rambaudi. Viene poi la bara di quercia, e borchie argentate, portata a braccia e che è seguita da mons. Pinardi, da mons. Bortolomasi, da mons. Vidinari, vescovo di Ogliara, dal fratello del defunto cardinal Richelmy, avv. Pietro, dai nipoti, da canonici, prefati, chierici, signore, rappresentanze di associazioni cattoliche, ecc.

L'estrema dimora

Attraversato il vecchio campo comune, oggi ricco di marmi e di tombe private, il corteo passa sotto l'arco della quarta ampliazione. Qui si sotdivizza, perchè solo una parte di esso può entrare nel sotterraneo. Con i pochi privilegiati entriamo anche noi nel sotterraneo. Riscaldati dalla lunga passeggiata sotto il sole, appena entrati nel sotterraneo si prova un senso di freddo, come se ci fosse stato gettato sulle spalle un lenzuolo gelato.

Su di un portale una dicitura latina indica la grande cella riservata al clero di Torino. Scendiamo alcuni gradini. I portatori depongono la cassa che chiude i resti mortali del Porporato in fondo al corridoio. Da un lucernario, che si apre a metà del sotterraneo, un raggio di sole scende a gettare una chiazza d'oro sul pavimento terroso e rende ancor più oscura l'ombra circostante. Sul muro di fronte una gran lapide indica la tomba di monsignor Lorenzo Gastaldi, il fondatore di questa cella riservata al clero. Basante il suolo vi è quella di monsignor Bertagna; di sopra quella del cardinale Alimonda, e su questa la cella che racchiude i resti mortali dell'arcivescovo monsignor Davide Ricardi, il predecessore del defunto cardinale Richelmy. La salma del cardinale Richelmy viene posta tra quella di monsignor Ricardi e quella del cardinale Alimonda. E' il momento del distacco. Il fratello, il comm. Piero Richelmy, i nipoti insieme, vescovi, i pochi sacerdoti che hanno potuto seguire la salma, si inginocchiano e restano per qualche minuto raccolti in un'ultima preghiera, poi i muratori si accingono a chiudere l'apertura. Ad uno, ad uno i mattoni si sovrappongono e vengono a formare come una parete. La bara a poco per volta scompare dietro a quella diga che si alza come un'inesorabile barriera fra il mondo dei vivi e quello dei morti.

Prima di allontanarsi il fratello, i nipoti, gli astanti tutti danno un ultimo sguardo a quell'ancor visibile segmento di feretro. E' l'addio!... Poi si avviano silenziosi verso l'uscita. Una folla di fedeli è in attesa di scendere nel sacro luogo dove è stato sepolto il Pastore, ma l'attesa fu vana. L'ispettore del Cimitero cav. Rambaudi, avverte che la visita alla tomba avranno luogo solamente dopo le 14, quando i lavori di muratura saranno ultimati. E il pellegrinaggio devoto e amoroso che si ebbe nella Cappella Arcivescovile all'esposizione della salma, si è rinnovato nel pomeriggio, intorno al sepolcro appena chiuso.

La Commemorazione al Consiglio Provinciale

Il Cardinale Richelmy è stato commemorato nel pomeriggio al Consiglio Provinciale. L'on. Borelli, presidente ha detto:

« Si è oggi compiuto un mestissimo rito. Il lutto della Chiesa Torinese è lutto di tutta la Provincia: e coloro che non piangono il Pastore della propria fede, piangono l'uomo dalle esemplari virtù, l'uomo benefico, affabile, verso tutti amorevole, a tutti col guardo, col gesto, coll'anima benedicente. Il Cardinale Agostino Richelmy, figlio del Professore dottissimo nella scienza idraulica, che primo resse, ordinò, onorò la prima Scuola degl'Ingegneri in Italia, quella del Valentino, il cardinale Agostino Richelmy amò e promosse gli studi ed ora sapientissimo erudito nella scienza delle Divinità e versato nelle umane lettere; spesso spontaneo parlatore di famigliare semplicità; ma, alle ore sue, scrittore e oratore di saldo concetto e di italiana limpidissima venustà, egli avea il cuore e il favore rivolto con predilezione alle nuove generazioni e fisse per lenorezza evangelica o mirasse ad accrescere per l'avvenire il fiore delle cristiane, il nerbo delle civili virtù.

« Durante la guerra della Vittoria italiana il Cardinale di Torino visse assiduamente, intensamente, battagliamente coi soldati e per i soldati del Piemonte e d'Italia e colle anime e coi bisogni delle loro famiglie: molto tempo, in quegli anni, egli trascorse negli Ospedali accanto ai letti della gloria e del dolore, esercitando dovunque opera di carità cristiana, con parola patriottica, con sentimento italiano. Un giorno il popolo torinese vide l'Arcivescovo accanto a quel Presidente della grande Repubblica Americana nel quale era ancor viva la fiducia italiana e il popolo torinese prorupe in tal plauso che pare l'eco ancora oggi ne tonni. Era le preghiere che ascendono verso il Cielo, quel grido popolare idealmente si fondeva insieme alla venerata tomba. Mentre ci inchiniamo alle virtù religiose del Metropolitano riverito ed amato, noi onoriamo la memoria dell'insigne figlio del Piemonte, del confortatore pietoso, dell'italiano generoso amico dei soldati italiani ».

Vive approvazioni salutano queste brevi parole.

Il presidente della Deputazione Ansaldi si associa a nome della Deputazione. Lo stesso, per il gruppo popolare, fa Cimbrallo che rivede l'opera dell'Arcivescovo durante la guerra e, dopo, per la pacificazione sociale.

Deposito in Torino, Stabilimenti Stabilopoietti, Via S. Antonio, 16.

Cronaca Cittadina

L'on. Boselli rieletto presidente
del Consiglio Provinciale
La discussione sul Liceo scientifico

Una vetusta disposizione di legge prescrive che i Consigli Provinciali debbano riunirsi il secondo lunedì d'agosto. All'epoca in cui la legge fu promulgata i Consigli in tale riunione di agosto avrebbero dovuto fare i limiti di talune tasse provinciali che andavano in vigore dal 1.o nel successivo ottobre. Ma ora, da oltre vent'anni, tale disposizione di legge avviene in altra epoca dell'anno e la riunione di agosto è diventata una cosa inutile e crudele. Inutile ai fini amministrativi e crudele per la imperversante canicola.

Ma tant'è. La legge è rimasta tale e quale e di conseguenza i soli Consigli Provinciali che vogliono osservarla debbono radunarsi ugualmente, anche se la materia per discutere e deliberare sia scarsa o nulla. Ed eccoci qui: ore 15,30 del 13 agosto con 32 gradi di calore all'ombra... alcuni diecini di Consiglieri Provinciali, molti dei quali hanno dovuto fare parecchie ore di treno sotto il sollione per venire a Torino, un gruppetto di giornalisti, qualche impiegato della Provincia e due o tre agenti investigativi per tenere a segno il pubblico... che si è guardato bene dall'intervenire.

Nell'aula del Consiglio Provinciale, le cui finestre sono tenute in pieno dal sole in pieno fulgore non si vede altro che uno sventagliare di fazzoletti e di giornali attorno ai visi lucidi di sudore e semi congestionati dal caldo. Ah! come ritorna brillante alla memoria la barbuta storiella del soldato messo di guardia alla panca verniciata di fresco! Quante sentinelle ancora, in Italia, continuano a vigilare inerti panche la cui vernice è asciutta da molti decenni!

Appena aperta la seduta, il Consigliere provinciale più giovane, che è il Cod. Chiantaretto fa l'appello dei Consiglieri da cui risulta che il Consiglio è in numero. Allora l'on. Boselli invita il Consiglio a procedere alla votazione per l'ufficio di presidenza. Si procede alla nomina il cui esito è il seguente: presidente Boselli, vice-presidente Calandra, segretario Badini, vice-segretario Chiantaretto.

Proclamato il risultato delle elezioni, l'on. Boselli ringrazia della rinnovata prova di fiducia, che ormai si ripete da lunghi anni. Accenna all'incalzare degli avvenimenti italiani e mondiali e conclude rilevando come la provincia torinese vada rifiorendo secondo la speranza e gli auguri di tutti i cittadini (applausi).

Passa poi a commemorare il cardinale Richelmy di cui diciamo in altra parte del giornale.

Dopo la nomina di talune Commissioni, Armando svolge brevemente la mozione da lui presentata perchè la Deputazione si adoperi presso il Governo per far togliere dalla legge l'obbligo di aver assolto il secondo lunedì d'agosto essendo cessati i motivi pel quali tale disposizione era stata inclusa nella legge.

Interloquiscono il presidente Boselli e l'on. Quilico e viene deciso di far voti al Governo nel senso invocato dal presentatore della mozione. Uguale sorte ha un'altra interrogazione di Armando, Maffei e Sacco-Oytana riguardo ad una scuola agraria da istituirsi nella provincia nella eventualità che venga soppressa quella di Caluso.

Il Consigliere Badini svolge una sua interrogazione sulla istituzione del Liceo scientifico che, secondo il nuovo ordinamento scolastico deve essere promosso dalla Amministrazione Provinciale con impegno di relativo concorso finanziario.

Anselmi presidente della Deputazione risponde che il problema è già stato studiato. Trova poco chiaro lo scopo che fare assegnato al Liceo scientifico, la sostituzione dell'insegnamento attuale della fisico-matematica. D'altra parte gli allievi torinesi che pare potrebbero inscriversi al nuovo Liceo scientifico sarebbero in tutto 43. L'oratore dice che accenna a questi particolari perchè il Consiglio non si faccia soverchie illusioni sulla facilità di istituire il Liceo in Torino, istituzione che il Governo vuole circondata da molte e meticolose cautele.

L'oratore aggiunge che anche le condizioni del bilancio della Provincia sono tali da consigliare molta ponderazione.

Badini ribatte a quella che egli chiama «carica a fondo contro il Liceo» fatta dal presidente della Deputazione. Dice che gli allievi saranno molto più numerosi perchè il Liceo accoglie anche quelli della Sezione fisico matematica e ne verranno anche da Pinerolo e da Ivrea. Prende però atto delle dichiarazioni di Anselmi nel senso che le trattative col Comune proseguono e saranno condotte con l'intendimento di superare ogni difficoltà. Poche parole aggiunge Maffei e quindi l'interrogazione è esaurita.

Ha poi discusso subito un'altra di Chiantaretto il quale segnala come molti speculatori francesi sorprendano la buona fede di molti nostri piccoli proprietari offrendo loro in vendita terreni in Savoia e nella Francia meridionale, che poco o nulla valgono, producendo così un danno morale e materiale alla nostra economia. Vorrebbe che la Deputazione si adoperasse a reprimere tale speculazione. Anselmi, rilevando che la Deputazione non ha azione diretta, promette che il pericolo segnalato da Chiantaretto sarà fatto presente alle Autorità competenti.

Le lagnanze dei cacciatori per l'apertura contemporanea della caccia tanto in montagna quanto in pianura, sono esposte da Armandola che desidera sapere dal Commissario Governativo, che è il vice-prefetto comm. Palombo, se il Governo è stato informato di queste lagnanze.

Il vice-prefetto dice che la Prefettura ha trasmesso al Governo centrale i voti della Deputazione. Coucourda per la buona conservazione del patrimonio cinegetico ribadisce le ragioni esposte da Armandola e rinnova premure perchè il Governo voglia, d'urgenza, rimandare l'apertura della caccia in montagna. Anche Passerin d'Entrèves è del medesimo parere, ma dice che ormai è tardi, per quest'anno. L'on. Boselli dichiara che la presidenza si farà interprete presso il Governo dei sentimenti del Consiglio. E con questi affidamenti la seduta è terminata.

L'inaugurazione della bandiera
dell'Associazione fra sordo-muti

L'Associazione fra sordomuti che si intitola a Paolo Basso, ha inaugurato la propria bandiera alla propria sede in via del Carmine 13. Erano intervenuti, oltre a numerosissimi concittadini, rappresentanze da Alessandria, Bologna, Genova, Milano, Novara, Padova, Venezia, Vigevano e Trieste. Dopo la funzione religiosa, il segretario Granaglia fece riassumendo la storia dell'associazione e dell'opera svolta a conforto e tutela dei soci. Nella chiusa il Granaglia invocò dal Governo l'istruzione obbligatoria anche per i sordomuti.

Quindi parlarono (nessuna meraviglia; i sordomuti possono imparare benissimo a parlare a voce perfettamente intelligibile) i presidenti delle associazioni di Venezia e di Genova che portarono il saluto e l'espressione della piena solidarietà delle rispettive organizzazioni. Altri discorsi inneggianti alla solidarietà pronunciarono il presidente Abba ed il rappresentante di Trieste, che fu applaudito con particolare calore, ed altri.

Omaggio a Carlo Alberto di giovani fascisti

Il Sindacato dei giovani fascisti si è recato domenica a Superga a compiere un rito sempre di memore gratitudine alla tomba di Re Carlo Alberto nell'86.o anniversario della prima concessione dello Statuto. Ricevuti dal prefetto monsignor Rocca, i giovani si recarono dapprima sul pronao dove il signor Raposio commemorò la prima concessione che assicurò a Torino il primato nell'illuminazione a gas. Nella cripta dalle tombe il signor Calcagno tratteggiò la figura del Re magnanimo, fotografandone le alte doti che gli valsero il lusinghiero appellativo.

Apparecchi telefonici automatizzati

Numero 726 trasformato in 46366 — N. 1968 in 46071 — N. 2501 in 46727 — N. 2766 in 46382 — N. 2871 in 46667 N. 3440 in 46121 — N. 3810 in 46622 N. 3817 in 46584 — N. 3922 in 46571 — N. 3992 in 46978 — N. 4147 in 46984 — N. 4364 in 46972 — N. 4542 in 46939 — N. 4651 in 46941 — N. 5077 in 46320 — N. 5476 in 46926.

Quattrocentoventiquattro stelle
e 35° all'ombra

Visto che l'infuriare della canicola non accenna a scemare e che, anzi, il calore e l'afa con lamentevole coerenza — tanto si vede che è roba pubblica! — persistono nella deplorevole linea di condotta che stanno seguendo da oltre un mese, avevamo creduto di trovare un refrigerio mentale recandoci a vedere la piena delle nostre amarezze nell'anticiclone seno di padre Baccarni, lassù nel suo romitorio di P... Pensavamo che dai quotidiani colloqui con gli astri il nostro illustre astronomo — che molte città d'Italia e parecchie Nazioni estere ci invidiano — fosse stato messo in grado di annunziarci prossime la fine di queste esagerazioni meteorologiche, e speravamo di poter dare ai nostri sudanti lettori la buona novella di un imminente cambiamento di tempo.

Ahimè, che la vita dell'uomo (e della donna) è un succedersi di speranze e di delusioni! Dopo aver sfidato il caldo soffocante ed il polverone intenso per recarsi all'Osservatorio di Pino, abbiamo avuto il disappunto di sentirsi dichiarare da Padre Baccardi che l'istituto che egli dirige con tanta intelligente sapienza e appassionata cura, non è occupa di meteorologia, ma soltanto di astronomia. Infatti, la sua denominazione è quella di «R. Osservatorio astronomico». Splendido contrattempo!

Ma non ci demmo per vinti. Invocammo dalla cortesia dell'astronomo qualche dato che — speravamo — valesse per virtù dei confronti a conforiare i nostri concittadini compagni di avventura e di... riscaldamento. Abbiam così potuto coi volumi i dati relativi alle temperature di alcuni anni addietro. Rivelazioni senza carattere scientifico, ma tuttavia esatte. E da esse avemmo non un conforto, ma un aumento di disgusti. In quanto che dai registri compulsati appare chiaro che a Torino non si sono mai avuto — almeno da moltissimi anni — le temperature da alto forno che abbiamo in questa estate.

Ed ecco qualche cifra. Se essa può rappresentare un refrigerio per qualcuno dei nostri lettori di città e procurare un aumento di soddisfazione per quelli che sono in montagna... si servano. Abbiamo consultato le rivelazioni del mese di agosto del 1915 in poi ed abbiamo trovato che la massima temperatura in tale mese furono: nel '15 il 2 il agosto 30.6°; nel '15, il 8, 28.5°, nel '16, il 3, 32.4°; nel '18, il 20, 30.2°; nel '19, il 25, 31.5°; nel '20, il 6, 30.6°; nel '21, il 26, 34.5°; nel '22, il 13, 33.4°. Come si vede il periodo... criminale che dà la temperatura più alta è quasi sempre la prima quindicina di agosto.

Per quello che riguarda questo mutto mese di agosto che ci tormenta, ecco i dati registrati al Pino: il giorno 1, massima 29.3°; il 2, 31.5.o; il 3, 28.6.o; il 4, 28.6.o; il 5, 32.8.o; il 6, 33.0.o; il 7, 31.o; il 8, 31.9.o il 9, 35.o. Notisi che al Pino, di norma, in confronto della nostra città, si ha sempre due gradi di meno, in estate, data l'altitudine, mezzi sul mare, e data l'ubicazione magnifica dell'Osservatorio situato sulla sommità d'un poggio che la più leggera brezza ristora e rivivifica. Ciò che viene a dire che se a Torino fa caldo, al Pino non si scherza, tanto è vero che lassù hanno registrato 35 gradi all'ombra malgrado l'altitudine. E tanti saluti alla brezza!

E poichè eravamo saliti in tasca ci procurammo il godimento di una breve visita all'Osservatorio che abbiamo altra volta pubblicato — come posizione, non ha che un solo rivale, in America. Guidati dal prof. Boccardi e dai cortesi tecnici Fiorito ed Emanuel potemmo visitare gli otto cannoncini in cui sono racchiusi i delicatissimi strumenti che servono alle osservazioni notturne degli astronomi, i quali celebrano registrare vita a miracoli di ben 4/5 di secolo, assegnate da convenzioni internazionali all'Osservatorio di Pino, come agli altri osservatori di tutto il mondo sono assegnate altre larghe zone del firmamento.

Il Direttore, con un visibile senso di compiacenza e con parole di rinnovata gratitudine per la cittadinanza torinese che volle fare all'Osservatorio il magnifico dono dell'Equatoriale, ci presentò alcuni esemplari di superbe fotografie celesti ottenute appunto col modernissimo strumento a cui è legato il nome della nostra città.

Ora, con Padre Baricordi, uno di quei voli di padre Boccardi è spaziato, ma molti altri rimangono inappagati. Primo fra tutti quello che riveca il completamento del personale. Ora troppa gente manca all'Osservatorio ed i pochi addetivi debbono compiere miracoli di abnegazione e di zelo, perchè l'istituto adempia nel miglior modo possibile la sua missione. Ma il completamento del personale è indispensabile, e Padre Boccardi ha manifestato con commosse ardenti parole tutta la speranza che egli nutre nel buon volere del Governo. Speriamo...

I funerali dell'alpinista avv. Loretz

Le onoranze funebri rese ieri mattina alla salma dell'avv. Giovanni Loretz, rimasto vittima di un tragico accidente di montagna in Valsesiana, sono state una dimostrazione di affetto e di compianto per il povero giovane e per la sua famiglia angosciata. La salma era giunta in mattinata sopra un furgone, accompagnata da alcuni alpinisti della «Giovane Montagna», i quali l'avevano vegliata durante la sosta nel rifugio. Il feretro venne levato a braccia dai soci della «Giovane Montagna» e deposto per breve tempo nel vestibolo, addobbato a lutto, della casa al numero 6 di via Ponte Mosca, ove abita la famiglia dell'estinto.

Dopo la prima assoluzione dei sacerdoti la salma venne alzata a spalle dai compagni di escursione e portata alla chiesa di San Gioacchino ove fu celebrata una funzione solenne. All'accompagnamento funebre parteciparono le rappresentanze del Club Alpino, della Associazioni di montagna, della fabbrica Tedeschi presso la quale il povero avvocato era impiegato e numerosissimi soci della «Giovane Montagna», della quale il Loretz era vicepresidente. Le corone di fiori offerte dalle Società e dagli amici furono numerosissime. Al corteo parteciparono anche le delegazioni delle Società di montagna di Susa e di Aosta ed una rappresentanza del presidio militare di Torino. Al cimitero parlarono brevemente, per rievocare la figura dell'estinto, l'avv. Calligaris ed il sig. Berzia per la «Giovane Montagna» di conte Cibrario del Club Alpino.

I funerali dell'avv. Stefano Scala

Dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza la salma dell'avv. Stefano Scala è stata ieri mattina trasportata al cimitero della Madonna di Campagna. Nella laboriosa borgata lo Scala passò gli ultimi anni della sua vita onestamente attiva e lì volle essere sepolto. Ai funerali, ai quali provvidero l'Associazione della stampa subalpina e le Associazioni cattoliche, ha partecipato un grande numero di persone e molte Società con bandiera. La popolazione della Madonna di Campagna era largamente rappresentata. Il defunto, di cui si ricordano le doti di onestà e di bontà, il giornalista stimato e lo studioso venne commemorato dinanzi alla chiesa. Commosse parole pronunziarono il padre Egidio, presidente della Piccola Casa, Emilio Zanzi, a nome dei giornalisti, il cav. Resiagno per le Associazioni cattoliche, mons. Garelli per il giornalismo cattolico, il maestro Cravero e un rappresentante degli Amici del *Teatrin*.

Un piede sotto il treno

Il falegname Giovanni Ghiglieri di anni 18 da Cuorgnè, salito alla stazione Dora sul treno diretto al suo paese, giunto all'altezza di via Vibò, mentre il convoglio correva a media velocità, volle cambiar vettura. Ma durante la pericolosa manovra scivolò e cadde mentre le pesanti ruote dei carrozzoni gli passarono sul piede destro. Raccolto poco dopo dai militi della Croce Verde venne subito portato mediante barella alla vicina Assistenza Martini dove vanne medicato e ricoverato giudicandolo guaribile in 60 giorni.

La cappella-rifugio sul Rocciamelone
Inaugurata dal Duca di Pistoia

Al Rocciamelone sono saliti domenica mattina oltre trecento alpinisti per l'inaugurazione della cappella-rifugio. Essa è una delle più alte del mondo. La bella costruzione è costituita da tre parti: al centro è la cappella religiosa che ha, ai due lati, un rifugio pubblico ed un rifugio privato. Complessivamente possono permanere nel rifugio trenta persone.

Alla cerimonia inaugurale ha assistito il duca di Pistoia. Egli giunse a Susa la sera di sabato, alle 17, ricevuto in vescovado da monsig. Rossi, e dal vescovo di Aosta mons. Colaberti, il Principe, accompagnato da monsig. Rossi, dal prosindaco di Susa cav. Miglia e da altre autorità, ha proseguito in automobile fino al forte di Pamparato. La salita è stata effettuata quindi a dorso di mulo fino alla Ca' d'Asti. Quivi la comitiva si fermò per alcune ore e riprese la salita alle tre del mattino, sempre a dorso di mulo. Alle sei il duca di Pistoia e le autorità toccavano la Crocetta di ferro. Fino a questo punto i volenterosi alpini del distaccamento di Susa hanno costruito una agevole mulattiera. Dalla Crocetta alla vetta del Rocciamelone il percorso è breve.

Gli alpinisti torinesi, organizzati dalla «Giovane Montagna», formarono tre cordate. Due di esse partirono già alle 5 di sabato; e arrivate a Moleinassio si separarono, passando una per il ghiacciaio e l'altra per il colle della Croce. La terza comitiva partì la sera di sabato in camion e raggiunse i precedenti alpinisti verso il culmine della montagna. Tutti gli alpinisti si fermarono per una sosta di poche ore alla Ca' d'Asti. Anche da Usseglio e da Balme salirono sul Rocciamelone numerosi valligiani, percorrendo i primi tratti di strada con autocarri. Alla cerimonia inaugurale erano rappresentati anche il Club Alpino, il Touring Club e quasi tutte le associazioni che raccolgono gli appassionati della montagna.

Alle ore otto, quando ormai insieme col principe gli ecclesiastici e le autorità erano arrivati tutti i giunti, fu iniziata nella cappella del rifugio la celebrazione della messa. Si susseguirono al piccolo altare i teol. Bricco, il can. Berghezio e mons. Rossi. Dopo le funzioni religiose il Duca di Pistoia inaugurò ufficiosamente il rifugio col rito festoso della bottiglia al spumante. La bottiglia venne legata con un nastro tricolore ed appesa ad una picozza infitta contro il rifugio. L'on. Marconcini ha pronunziato brevi parole di elogio per l'ardita iniziativa e per l'attività degli alpinisti. Hanno parlato quindi il dott. Ambrogio, a nome del Club Alpino, e l'ing. Revigliono — uno degli architetti della cappella-rifugio — a nome della «Giovane Montagna». La Madonna del rifugio è stata incoronata di fiori della montagna. I valligiani hanno cantato alcuni inni mistici, intramezzati dal suono della fanfara del circolo «Stella Maris» di Rivoli, che prestò servizio musicale.

I giunti hanno aperto allora i sacchi per fare un piccolo spuntino, che dopo la marcia mattutina non avrebbe potuto essere rivivificato. Ciò che viene a dire che se a Torino fa caldo, al Pino non si scherza, tanto è vero che lassù hanno registrato 35 gradi all'ombra malgrado l'altitudine. E tanti saluti alla brezza!

E poichè eravamo saliti in tasca ci procurammo il godimento di una breve visita all'Osservatorio che abbiamo altra volta pubblicato — come posizione, non ha che un solo rivale, in America. Guidati dal prof. Boccardi e dai cortesi tecnici Fiorito ed Emanuel potemmo visitare gli otto cannoncini in cui sono racchiusi i delicatissimi strumenti che servono alle osservazioni notturne degli astronomi, i quali celebrano registrare vita a miracoli di ben 4/5 di secolo, assegnate da convenzioni internazionali all'Osservatorio di Pino, come agli altri osservatori di tutto il mondo sono assegnate altre larghe zone del firmamento.

Il Direttore, con un visibile senso di compiacenza e con parole di rinnovata gratitudine per la cittadinanza torinese che volle fare all'Osservatorio il magnifico dono dell'Equatoriale, ci presentò alcuni esemplari di superbe fotografie celesti ottenute appunto col modernissimo strumento a cui è legato il nome della nostra città.

Ora, con Padre Baricordi, uno di quei voli di padre Boccardi è spaziato, ma molti altri rimangono inappagati. Primo fra tutti quello che riveca il completamento del personale. Ora troppa gente manca all'Osservatorio ed i pochi addetivi debbono compiere miracoli di abnegazione e di zelo, perchè l'istituto adempia nel miglior modo possibile la sua missione. Ma il completamento del personale è indispensabile, e Padre Boccardi ha manifestato con commosse ardenti parole tutta la speranza che egli nutre nel buon volere del Governo. Speriamo...

Nel campo liberale

Dal Presidente dell'Associazione Liberale Democratica, conte avv. Carlo Tosca di Castellazzo, riceviamo:

«Leggo su un giornale cittadino un comunicato relativo al progetto di costituzione di una nuova Associazione Liberale Monarchica. Nell'assenza — per il ferragosto — dei Colleghi della Presidenza e della Giunta Esecutiva dell'Associazione Liberale Democratica, Sezione di Torino, mi corre tuttavia l'obbligo — per la mia responsabilità di presidente e come mio pensiero personale — di rilevare non avere affatto ragione d'essere in pretesa base politica attribuita all'ente che si vorrebbe creare, in quanto che la leale collaborazione della nostra Associazione e del Partito col Governo nazionale Fascista e coi suoi organi autorizzati in città e provincia, è in atto, secondo le direttive della stessa Direzione Nazionale del nostro Partito. E senza personalmente soffermarmi sopra alcuni apprezzamenti e frasi della circolare mentovata, nel comunicato della «Gazzetta del Popolo», non posso tuttavia nascondere la penosa impressione prodotta — certo come in me, in quanti professano viva e profonda fede liberale, che deve essere essenzialmente materiale di salda disciplina — da questi mal consigliati tentativi separatisti, ai quali certo si ribelleranno il buon senso della massa dei nostri Soci, che sueta di preferenza scorgere in quegli movimenti pre-elettorali, una meno felice forma di esibizionismo».

Collegi di probiviri
per i metallurgici e per i falegnami

La Prefettura comunica che in seguito a Decreto Reale del 5 luglio 1923 è istituito un Collegio di Probiviri per le industrie metallurgiche e meccaniche con sede in Torino e con giurisdizione sul territorio del Comune omonimo, in sostituzione di quello già istituito con il R. Decreto 6 agosto 1897, N. 254, a norma della legge 15 giugno 1893, N. 295, che non si trova in condizioni di poter funzionare.

***

Con Decreto in data 13 agosto il Prefetto della Provincia di Torino invita le Associazioni industriali e operaie, le quali siano costituite od abbiano una sezione per le industrie del legno, a presentare, entro il termine di 15 giorni, da oggi, a questa Prefettura, la domanda per l'iscrizione nell'elenco della Associazioni ammesse, a norma del citato articolo 5, a fare la designazione in esso prevista. La domanda deve essere accompagnata dallo Statuto dell'Associazione, e deve contenere l'indicazione della zona in cui l'Associazione funziona e del numero dei soci effettivi, regolarmente inscritti che siano in corrente nei versamenti del contributo sociale.

Per le Associazioni, che abbiano sezioni per la tutela professionale dei soci, nel numero dei soci da indicare a norma del precedente comma devono essere compresi solo gli iscritti a quella speciale sezione.

Contro la riduzione dei pubblici esercizi

Anche il Consiglio generale dell'Associazione suburbana torinese fra esercenti e commercianti si è occupato della questione della riduzione degli spacci di bevande alcooliche ed ha votato un ordine del giorno il quale, dopo parecchi considerando, conclude così: «Pur facendo plauso ai concetti cui sono ispirate le recenti disposizioni tendenti alla diminuzione degli spacci di bevande alcooliche, chiede che siano rispettati tutti i contratti in corso, specialmente quelli anteriori alla pubblicazione della sopraccitata circolare, permettendone il trapasso della proprietà o relativo licenzo. Che di fronte all'intendimento del Governo di addivenire ad una riduzione dei pubblici esercizi nella proporzione dei limiti legali, questa avvenga gradatamente, non senza che si verifichino casi di immoralità, di indisciplina, fallimento, liquidazione, ecc. Dà incarico alla presidenza di trasmettere copia di quest'ordine del giorno al Governo ed alle Autorità competenti locali».

Precipita dalla tromba delle scale

Carlo Bosatto, di anni 48, mentre saliva con una valigia in ispalla le scale della sua abitazione in via Arcivescovado 1, giunto al secondo piano perdette ad un tratto l'equilibrio e precipitò col suo pesante fardello per la tromba delle scale. Il sordo tonfo che il corpo del disgraziato fece rimbalzando sul pavimento, richiamò l'attenzione di due signori che passavano per la via. Essi, a mezzo di un'automobile pubblica, portarono subito l'infelice, che non dava più segni di vita, all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Canavero ne constatò la morte avvenuta per la frattura della base cranica.

Si getta sotto il treno
In un momento di disperazione

Una giovane donna, elegante, si è gettata ieri sotto il treno proveniente da Modane, presso il bivio Lingotto. Essa è stata ridotta in condizioni pietose. Quando accorsero le prime persone che avevano osservato il doloroso fatto, la donna non dava più segno di vita. Essa appariva maciullata in quasi in ogni parte del corpo e specialmente alla testa; aveva le gambe fratturate e le vesti ridotte a brandelli. Fu chiesto subito l'intervento della Croce Verde e degli agenti di P. S. della stazione di Porta Nuova ed in pochi minuti — erano circa le 13.30 — la povercita venne trasportata all'ospedale Martini.

I dottori Marchisio e Roccavilla constatarono che le condizioni della donna erano allarmanti. Essi la prestarono i soccorsi medici più urgenti e dopo una minuta visita dovettero amputarle la gamba sinistra ed il piede destro. Dopo il tragico investimento la poverella non ha ripreso la coscienza. I dottori hanno giudicato che essa permane in pericolo di vita.

Accanto alla ferita è stata raccolta sulla strada ferrata una borsetta. Dal contenuto di questa si è potuto apprendere il nome della donna che ha compiuto il gesto folle e disperato. Essa si chiama Giulia Moretti; ha trentacinque anni ed abita in corso Castelfidardo 17. La grave del suo tentativo disperato è dovuta, con tutta probabilità, ad una disillusione sentimentale. Nella borsetta fu trovato infatti un biglietto indirizzato ad un uomo. Nella breve lettera si accenna a responsabilità di altre persone, ma non a qualcuna del destinatario, che è indicato soltanto col nome Paolo. Insieme ad altre cose la nostra gentile fotografia di un ufficiale; ma non è per ora accertato che essa sia della persona a cui è indirizzato il biglietto.

Appena avvertita la famiglia del tragico tentativo, una sorella della Giulia Moretti si è recata a visitarla all'ospedale. Essa ha dichiarato che la famiglia non aveva avuto occasione di constatare nella suicida il suo proposito di togliersi la vita.

Una vecchia investita ed uccisa da un automobile

Luigia Enria fu Battista, di anni 68, da Volpiano, abitante in corso Ponte Mosca, 25, mentre attraversava la via nei pressi della propria abitazione, venne investita e sbalzata dall'automobile 43-6615, guidata dall'ing. Giulio Cesare Cappa fu Guglielmo, di anni 42, domiciliato in corso Giovanni Lanza, 80. La disgraziata vecchia, travolta dalle ruote della macchina, fu stata ridotta in modo da far pietà. Il sangue colava copioso da una vasta ferita al capo e da altre ferite agli arti inferiori. L'automobile investitrice venne dall'ing. Cappa fermata non appena avvenne la disgrazia. Egli scese, coi aiutato da due altri ingegneri, dalla guardia municipale Viglio e dal milite della milizia nazionale Cesare Guglielmini, cercarono con ogni riguardo la ferita sul veicolo e con quella si diressero all'Ospedale di S. Giovanni. Il medico di guardia, dottor Canavero, assistito dal dottor Scarsi, le prestò i soccorsi comprendenti col suo grave stato. L'infelice aveva riportato la frattura di un femore, quella di un ginocchio ed in più la frattura della base cranica. I medici giudicarono subito le sue condizioni disperate, ed infatti la sventurata morì/va due ore dopo il suo ricovero in un letto dell'ospedale, senza aver ripreso i sensi.

Un caso di carbonchio

All'Ospedale di San Giovanni veniva accettata ieri Felice Fassino, di anni 18, da Leyni. Egli aveva la puntura carbonchiosa al braccio destro. Al dottore che abbe a visitarlo è che giudicò sia possibile la guarigione in una ventina di giorni se non avvenisse complicazioni, raccontò di aver preso tale infezione a S. Maurizio Canavese nell'aiutare un contadino che lo richiese di aiuto per scaricare la pelle ad una vacca morta per carbonchio. Segnalazioni sono state fatte al Comune interessato.

— Tufinetti Fernanda, abitante in via Valperga Caluso, di anni 7, è stata portata al San Giovanni per essere medicata di una ferita al capo. Riportò la ferita in un investimento tramviario. Al San Giovanni venne giudicata guaribile in 12 giorni.

— Maria Panià, di anni 75, abitante in via Nava 45, venne ricoverata al San Giovanni per una frattura alla gamba destra. Inciampò e cadde in corso Regina Margherita. Fu trasportata dalla Croce Verde. Venne giudicata guaribile in 60 giorni.

NOTE SPICCIOLE

Unione del Lavoro. — L'adunanza del Segretariato generale è rinviata alla settimana ventura.

Sezione Edile. — Questa sera in sede ore 21, Consiglio direttivo.

Sezione metallurgici. — Questa sera ore 21, Consiglio direttivo.

Tramvieri. — Consiglio direttivo questa sera alle ore 20,45.

Comitato sezione professionali. — L'adunanza è rinviata a giovedì sera ore 21.

Federazione agr. — Il Consiglio direttivo ha delegato al Congresso Nazionale la signorina Lida ed il signor Ruggero O.

Sindacato fascista giornalisti. — Tutti i giornalisti iscritti al sindacato fascista sono vivamente pregati di sottoporre al visto della Commissione tecnica competente del Sindacato stesso (con sede in via Carlo d'Appello, 4) tutti i progetti di costruzioni edilizie che intendono inoltrare all'Ufficio Tecnico Municipale.

Società «La Alberga». — Dal 14 al 26 agosto la colletteria di piazza San Carlo è chiusa. Rivolgersi alla sede sociale per ogni occorrenza.

Permissari Prestinari. — Domani mercoledì ore 9 adunata piazza Carlo Alberto, passeggiata a Superga. Colazione al sacco.

Generali. — E' aperto un concorso a sei posti di tenente del Genio navale. Possono partecipare gli ingegneri e laureandi i quali non abbiano superato i 28 anni di età entro il 30 novembre 1923. Informazioni dettagliate fornisce il Sindacato fascista ingegneri, via S. Secondo, 4, dalle ore 18 nei giorni feriali. E' bandito un concorso fra gli ufficiali medici dell'Associazione della Croce Rossa Italiana ad un posto di segretario medico presso l'ufficio del Comitato centrale. Per schiarimenti rivolgersi al Comitato della C. R. I. piazza Vitt. Veneto, 9, non oltre il 31 agosto corrente.

Onorificenza

Con recente decreto Reale fu insignito della Croce della Corona d'Italia il signor Antonio Bono, pt. Hôtel del Pozzo. La ben meritata onorificenza premia i suoi lunghi anni di vita amministrativa sociale. Le nostre più vive congratulazioni.

I Divertimenti

Un nuovo grande trionfo della MARY PICKFORD nel Giardino dell'AMBROSIO

Ieri nell'affollatissimo giardino dell'*Ambrosio* il pubblico ha vivamente ammirato la Mary Pickford nella bellissima film

"IL TESORO DEL CAPRO"

Questo avvincente lavoro si replica. Oggi sera alle 20,30 spettacolo all'aperto.

"Il salvatore misterioso" all'ITALA e al BORSA

Teddy, il *reporter*, che porta una simpatica nota di comicità tra le drammatiche vicende del romanzo *Il figlio della notte*, è ritornato tra i suoi antichi compagni per aiutarli nella loro opera di vendetta. Oltre *Il salvatore misterioso*, quarta serie del *Figlio della notte*, viene proiettata all'*Italia* e al *Borsa* la comica americana *Ridolini macchinista*.

ANDRÉ DEED e VALENTINA FRASCAROLI al CINEMA TEATRO VITTORIA

hanno sbalordito il pubblico colla straordinaria interpretazione della avventurosa film: *L'uomo meccanico*. Molto ammirata la messa in scena della Milano-Film. Nel varietà hanno debuttato applauditissimi: i *Bracci*, equilibristi allo scale, ed *Ebernt*, illusionista.

Il successo di VIOLA DANA
in "PIRATA D'AMORE" al SALONE CHERSI

E' piaciuta ieri moltissimo al pubblico del *Chersi* questa commedia, costruita con grazia e con spirito, sopra un tenue tema sentimentale. L'interpretazione vivacissima e personale della deliziosa Viola Dana e dei suoi compagni, che stanno intorno alla gentile protagonista alcune decisioni maschiette, ha ottenuto il più lusinghiero successo. Oggi *Pirata d'amore* si replica insieme con l'attualità *Attraverso il mondo* N. 116, rivista sempre interessantissima.

TEATRI

ALL'ALFIERI

Adriana De Cristoforis si è ripresentata ieri, per la sua serata d'onore, nella vera maschietta del Visconte di Letorières, ed il pubblico l'ha accolta con molta festa. Nel breve corso di rappresentazioni che la Compagnia diffonderà nel prossimo autunno, la giovane Adriana De Cristoforis — quasi completamente trasportato — sono venute gradatamente in luce. Ella si è rivelata un'attrice agghiadata ed elegante, con ancora qualche tono rigido e poco personale, ma certo con numerose possibilità. In non pochi momenti la recitazione di Adriana De Cristoforis supera la vivacità generica e si dimostra simpaticissima ed originale.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia del Teatro Bottagnesi) — Ore 21: «La commedia per la pace», di Luigi Rossi.

CHIARELLA (Comp. d'operetta Lombardi N. 2) — Ore 21: «La canna della libellula», operetta di Lehar.

MICHELOTTI — Ore 21: «La morale della favola» - rivista.

KURSAAL — Ore 21: Pistoia spagnuola. Ciardi, danze.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Sconosciuto impiccato in un bosco

In un bosco in regione S. Margherita, verso le 13,30, da alcuni passanti fu visto appeso ad un albero, il cadavere di uno sconosciuto dell'apparente età di circa 50 anni, di media statura, corporatura regolare, capelli e baffi grigi. Vestiva modestamente da operaio con giacca e calzoni color grigio. Ai piedi del cadavere stava il suo cappello di paglia. Un medico municipale ed un funzionario di P. S. si recarono sul posto per le consuete constatazioni di legge. Il dottore non potè che rilasciare la denunciazione di morte avvenuta alcune ore prima. Sul cadavere non vennero ritrovati documenti di sorta e non è stato quindi possibile identificare lo sconosciuto. Resta però assodato che si tratta di suicidio e non di delitto. La salma è stata trasportata alla Camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

Una vecchia investita ed uccisa da un automobile

Luigia Enria fu Battista, di anni 68, da Volpiano, abitante in corso Ponte Mosca, 25, mentre attraversava la via nei pressi della propria abitazione, venne investita e sbalzata dall'automobile 43-6615, guidata dall'ing. Giulio Cesare Cappa fu Guglielmo, di anni 42, domiciliato in corso Giovanni Lanza, 80. La disgraziata vecchia, travolta dalle ruote della macchina, fu stata ridotta in modo da far pietà. Il sangue colava copioso da una vasta ferita al capo e da altre ferite agli arti inferiori. L'automobile investitrice venne dall'ing. Cappa fermata non appena avvenne la disgrazia. Egli scese, coi aiutato da due altri ingegneri, dalla guardia municipale Viglio e dal milite della milizia nazionale Cesare Guglielmini, cercarono con ogni riguardo la ferita sul veicolo e con quella si diressero all'Ospedale di S. Giovanni. Il medico di guardia, dottor Canavero, assistito dal dottor Scarsi, le prestò i soccorsi comprendenti col suo grave stato. L'infelice aveva riportato la frattura di un femore, quella di un ginocchio ed in più la frattura della base cranica. I medici giudicarono subito le sue condizioni disperate, ed infatti la sventurata morì/va due ore dopo il suo ricovero in un letto dell'ospedale, senza aver ripreso i sensi.

Stato Civile di Torino

13 agosto 1923.

NASCITE di maschi 5, femmine 5.

MATRIMONI: Bergamaschi Giuseppe con Pomma Lucia — Calvi Attilio con Cierio Giuseppina Zelia — Caron Antonio con Ronco Angelina Adelia — Colombatto Carlo con Binotti Maria — Crivello Giovanni con Casella Regina Giuseppina — Crudelino Emilio con Gatto Vivina Virginia — Ferraris Luigi con Morra Emma — Ferraro Augusto con Pavia Maria — Lisoia Andrea con Garmerone Giulia — Oreglia Ing. Giorgio con Giario Ludovica — Pisia Eli con Bau Adina — Piastrelli Pietro con Bosticco Adelina — Rinaldi Francesco con Pratini Emilia — Troia Giovanni con Troia Ninfa — Vercellotto Giacinto con Landra Catterina — Zappa prof. Alberto con Garzino Giuseppina — Gualia Camillo con Tosco Virginia — Berra Giovanni con Corbis Teresa — Belmando Giuseppe con Belmando Maria.

MORTI: Tonetti Gaudenzio fu Francesco, d'anni 56, di Valdaggia, cocchiere, corso Palestro 2 — Ferraris Giovanni di Francesco, id. 37

ULTIME NOTIZIE

Come è composto il nuovo Ministero tedesco

La Germania sospende le prestazioni a tutti gli Alleati: cercherà di continuare i rifornimenti di carbone all'Italia.

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 13, notte.

La lista ufficiale del nuovo Ministero tedesco è la seguente:

Cancelliere e ministro degli Esteri, Stresemann;

Vice-Cancelliere e ministro delle Ricostruzioni, Schmidt (*socialista*);

Ministro degli Interni, Sollmann (*socialista*);

Ministro dell'Economia, Von Raumer (*popolare*);

Ministro delle Finanze, Hilferding (*socialista*);

Ministro dell'Esercito, Gessler (*democratico*);

Ministro della Giustizia, Radbruch (*socialista*);

Ministro dei Lavori Pubblici, Brauns (*del Centro*);

Ministro degli Approvvigionamenti, Luther (*popolare*);

Ministro dei Trasporti, Oeser (*socialista*);

Ministro delle Poste, Giesberts (*del Centro*);

Ministro dei Territori Occupati, Fuchs.

Molti sono i commenti sui sopra detto nuovo listo, ma la personalità del nuovo cancelliere è tuttavia quella che più appassiona il pubblico. Si fa l'impressione che una nuova corrente attraverso le cliniche rappresentanti parlamentari delle Germanie e se ne traggano buoni auspici. Lo stato d'animo dei vari partiti è presentemente il seguente. Gravissimo nel campo democratico e socialista, sebbene per i nazionalisti ad un certo senso di orgoglio per aver provocato la crisi ed esserne usciti mostrati abili della situazione; rassegnazione e coscienza nei fogli liberale popolari; calma vigile e chiaramente espressa nei fogli del partito nazionalista. Il Vorwaerts promette alla nuova formazione parlamentare il più largo appoggio del suo partito, per ogni azione che il Governo intraprenderà nell'ordine di idee sostenute dalla frazione parlamentare socialista, con la certezza che se offrendo la crisi. Il motto del nuovo Governo sarebbe il seguente. — capo a destra e di sinistra.

Un contrasto per la persona del Ministro della Guerra

In seno agli, per qualche tempo si è manifestato grave contrasto fra il partito socialista e Stresemann, per la persona del Ministro della Guerra, Gessler.

I socialisti avevano presentato un ultimatum a Stresemann chiedendo l'allontanamento assoluto di Gessler, dal quale essi aspettano rapporti con organizzazioni di destra. I socialisti dicevano che in parecchie città della Germania erano avvenute dimostrazioni, le quali chiedevano unanimemente l'allontanamento di Gessler. La discussione è stata lunga e laboriosa. Si dice che Gessler presenterà questa sera al Reichstag il nuovo Ministero, dovendo ritardare la presentazione a domani. Alla fine Stresemann pose la questione personale e fece sapere di desiderare piuttosto l'uscita socialista piuttosto che Gessler, il quale gode l'incondizionata fiducia della Reichswehr. Questo fatto carattere del nuovo cancelliere fece sì che la frazione parlamentare socialista ritenne, attendo in compenso il posto di ministro degli Interni per un appartenente al gruppo politico.

La Vossische Zeitung crede buoni auspici dell'attitudine che è sempre quella dei capi principali del nuovo Cancelliere. — Non rimane però — si dice — altro che quella di un accordo diretto con la Francia. — Per questo accordo diretto pare alla Vossische Zeitung — ed anche a molte personalità politiche — che la persona del nuovo Cancelliere sia la più adatta. Stresemann ha fatto notare più volte nei suoi discorsi che un accordo con la Francia non significherebbe abbandono dei diritti sovrani della Germania sul Reno. D'altra parte gli stessi socialisti hanno più volte riaffermato questo punto di vista. C'è da sperare che il nuovo Governo abbandonerà la posizione di attesa trasferirà senza alcun punto di contatto, che non fu giovato al paese, e che ha ritardato la possibilità di una soluzione definitiva.

Tale è il significato che si dà alla nomina di Stresemann per quanto riguarda la politica estera. Per la politica interna si attende con interesse l'epoca che designerà il nuovo ministro delle Finanze.

Nuovi disordini sono scoppiati da Amburgo. In seguito ad uno scontro fra polizia e dimostranti è stato proclamato lo stato d'assedio. Si sono avuti un morto e numerosi feriti. Altri disordini sono segnalati da Ruhr, dove lo sciopero è stato proclamato per tre giorni. A Kulmbach è avvenuto uno scontro fra nazionalisti e comunisti. Vi furono un morto e vari feriti.

La sospensione temporanea delle prestazioni

Il Wolff Bureau pubblica: «Con la continuazione delle prestazioni delle riparazioni, nonchè delle restituzioni a favore degli Stati che non parteciparono all'invasione della Ruhr la Germania ha dato prova estrema della sua volontà di adempimento. La presente situazione richiede alla Germania la riunione di tutte le proprie forze, per assicurare il minimo dell'esistenza alla popolazione tedesca, e per evitare la fame che la minaccia. Il Governo tedesco è perciò costretto a sospendere provvisoriamente le prestazioni derivanti dal Trattato di Versailles anche per l'Inghilterra, l'Italia, la Jugoslavia, il Portogallo, la Romania poichè il loro mantenimento ha prodotto la parte essenziale del deficit del bilancio, nonchè l'inflazione. Per le sole prestazioni in natura, alla consegna del carbone, la Germania paga, secondo una stima recente, trecento bilioni di marchi-oro. Continuando ulteriormente tali prestazioni, la riuscita della riforma delle imposte, nonchè il prestito in oro, sarebbero compromessi anticipatamente.

• La decisione del Governo tedesco non significa però affatto la cessazione definitiva delle prestazioni in natura, che saranno riprese appena le finanze del Reich, nonchè il valore della moneta nazionale, lo permetteranno. Saranno ancora regolati i contratti diventati definitivi fino all'1 agosto corrente e saranno quali definitivi dalla Commissione per le riparazioni mentre non saranno fatti pagamenti in fondi statali in base a contratti non approvati definitivamente dalla Commissione per le riparazioni.

Intorno al grave pericolo. Gli obblighi [illegible] del Reich mediante contanti o in natura [illegible] che il Commissario del Reich [illegible] alle difficili misure per l'esecuzione [illegible] e precisazione nel rapporto [illegible] il devastati, non sono colpiti dalla cessazione delle prestazioni delle riparazioni.

«Viste le grandi difficoltà che incontra l'Italia nell'approvvigionamento del carbone necessario per la sua economia nazionale, sarà tentato di continuare i rifornimenti di carbone destinati all'Italia».

Liberali e laburisti

unanimi con Baldwin nella politica estera

Londra, 13, notte.

Il ritratto di un uomo meditativo, con la pipa in bocca, seduto sui gradini di un giardino, appare oggi su molti giornali; quello è il ritratto di Baldwin che accetta l'effetto della sua inglese alla Francia, e le cui responsabilità maggiori ricadono personalmente su di lui.

Il telegrafo intanto accenna ai primi effetti parigini, sembrano piuttosto tranquillizzanti; ma erano previsti con certezza. Quelli che più importano per ora al Governo sono gli effetti sul popolo inglese. Tre soli organi, che rappresentano, uno, il *Daily Mail*, soltanto il suo proprietario, e gli altri due, la *Morning Post* e il *Daily Express*, piccole frazioni di minoranza del partito conservatore, si impensieriscono più o meno scarsamente alla svolta in cultura. Tutti gli altri, dal *Times* alla *Westminster Gazette*, al *Manchester Guardian*, al *Daily Herald*, portavoce di tutti i partiti inglesi, dal conservatore al laburista, si stringono unanimi intorno a Baldwin, quasi senza riserve. E l'unica e sola riserva che si troverà oggi nella enorme maggioranza dei giornali (anche del Governo *Daily Chronicle*, il quale vorrebbe che il Governo corresse tuonare anche di maggior lena benchè Lloyd George, ai suoi giorni, accennasse lenisi ogni tanto a correre avanti, ma all'ultimo istante si arrestava) consiste più indietro dell'attuale passo di Baldwin e di Curzon. Il *Daily Chronicle* e malcontento che la nostra inglese di questi giorni si non sia stata fatta sotto ed otto mesi fa, quando la Francia era vicina ad entrare nella Ruhr. I ministeriali rispondono che Lloyd George sarebbe stato libera di fatto egli medesimo fino dall'agosto scorso, anche quando scese a Londra si può dire tredici giorni Poincaré, che veniva ad un finanziere e non politici. Ad ogni modo per anche il [illegible] Lloyd George aderisce implicitamente al [illegible] di voti quelle esplicitamente, il [illegible] messaggio del Re[illegible].

Così unitario, sotto ogni forma di carattere la soddisfazione scorsa si sottraevano dubbi, è oggi per la grande maggioranza degli [illegible] giorni l'uomo che procede [illegible], ma non si arresta.

La Francia, "il meno popolare dei paesi .. in Inghilterra

Sarebbe assurdo dire che il paese giusta della sicurezza di cui si sente circondato dagli eventi, e che gode della prospettiva di una [illegible] con la Francia, così ricca e fortificata, da ammirare fino da ora ordini di polizzeri; ma sarebbe anche più assurdo credere che questa gente voglia la pace a tutti i costi, come spesso fanno pensare i suoi discorsi. Molti umori sentimentali sopravvissero fra gli scrosi politici dell'ultimo anno fra l'anima del popolo inglese e quella della Francia, in virtù del tempo passato coi canoni di battaglia; e fu forse per questo che l'anima belgamica si convinse più lardigrada dei concetti che la forza delle cose viene radicando negli ambienti degli uomini e scrittori politici. Scomparse dalla situazione della Ruhr le quali sentimentali si sono virtualmente [illegible] colpi su quella linea; e oggi sia di fatto che la Francia è per questa gente il meno popolare dei paesi. In una democrazia dove la libertà di parola diventa piena ed assoluta, esse solano inevitabili e anche [illegible] le contrarietà. Esse era [illegible] qualche organo di Londra, pre[illegible] che la popolarità dei francesi ri[illegible] vertiginosa. Ma la verità, al contrario, è quella che dicemmo più sopra. E disgraziatamente il fenomeno è destinato ad aumentare.

Nei primi mesi dell'occupazione della Ruhr il commercio britannico subì miglioramenti comprensibili, e diede segni di ripresa di attività e di buoni affari in certi rami che abbandonano di disoccupati. Il ritorno di quasi al lavoro, e il diretto ottimismo dei loro padroni, diffusero il senso che tutto il male non veniva per nuocere. Fu una sensazione di incremento, attraverso la quale gli uomini responsabili non perdettero nè la bussola nè la politica; ma le masse non poterono cogliere nettamente la realtà. Quest'ultima ragione è produrre non appena i fondi di guerra economica fra gli antagonisti continentali accennarono a prosciugarsi, e le ordinazioni sul mercato inglese a rarificarsi. Nessuna forza umana potrà ora almeno fino ad un certo punto, scongiurare un ristagno progressivo. Le statistiche delle importazioni e delle esportazioni inglesi per il mese scorso indicano in modo inconfondibile una parabola calante. E tra breve occorrerà qualche colpevole da additare altrove, oppure qualche capro espiatorio, preferibilmente straniero. Baldwin e tutto il Gabinetto conservatore, colla loro ultima nota alla Francia, si sono procurato l'alibi. Essi hanno che sul ritardo da loro frapposto le masse non acclimatizzeranno.

Baldwin, che viene da una famiglia di industriali, e diresse [illegible] fabbriche sino a pochi anni or sono, conosce bene le masse, alle quali non fu mancato negli ultimi mesi, con grande [illegible] del «die hards», di lanciare, [illegible] diante una politica assai liberaleggiante, tutti i *bouquets* possibili. Egli mirava ad averli serie per eventuali necessità di carattere nazionale. La questione della legalità dell'occupazione della Ruhr è stata sollevata decisamente anche per nascondere nuove legittime e forse indispensabili mire di indole [illegible] terna. I Francesi, che rinnovano sul temperamento degli inglesi l'errore dei Tedeschi nel 1914, dicono che la questione della legalità è puramente accademica, e che non esiste tribunale a cui la Francia si creda in dovere di deferirla. Baldwin al contrario sa che per far muovere il popolo inglese occorre il [illegible] baro del diritto e della giustizia. Questo popolo marcia contro i Tedeschi più che altro perchè violatori di un trattato. Il primo ministro non esitò a scoprire questi elementi nella penultima finale del suo ultimo discorso ai Comuni. L'elemento verrà posto in maggior uso, se le cose non si raggiustassero. E nessuno qui crede che il raggiustamento sia alla vista.

In attesa di ciò che verrà da Parigi e di ciò che accadrà a Berlino

Il Gabinetto per ora è sparso in campagna, oppure si trasferì sul continente. Nessun impegno di serio interesse si prende nel Ministero. I due ministri assenti alle deliberazioni di giovedì, che varranno la replica alla Francia, con lunghe telegrafate mentre l'ombra delle loro stanzioni. Tutti gli altri fanno opera all'impegno assunto, sanzionando unanimi la nota di replica. Baldwin e Curzon quindi non hanno più da temere un vero e proprio scisma in casa loro. E' possibile che qualche elemento conservatore si abbandoni ancora a qualche [illegible] di applaudire il preno all'atteggiamento della politica inglese verso lo [illegible] tedesco; ma ai ogni e qualsiasi [illegible] e [illegible] fini vinchè al più piccolo [illegible] e [illegible] del ruhr. L'ultima posizione [illegible] e liberale sarà [illegible] comunque in una eventuale convocazione [illegible] della [illegible] nelle settimane venture. Finanze del primo ministro.

Su questo [illegible] Baldwin [illegible] tenne [illegible] la conferenza [illegible] Parigi. Vi [illegible] che [illegible] Le ultime [illegible] hanno [illegible] in ogni caso tutti sanno che essa si [illegible] [illegible] che [illegible]

La penultima tappa della Coppa delle Alpi

Quattro soli concorrenti rimasti ex-aequo - Numerosi incidenti

Trento, 13 notte.

La natura della manifestazione che risponde al nome di Coppa delle Alpi, è tale che dopo ogni tappa si tira un sospiro: «ora la più difficile» si dice. Poi la nuova tappa presenta difficoltà imprevedute e superiori a quelle della precedente, sicchè al termine ferale nuova fatica si ripete la stessa esclamazione. Torno a fare il percorso di oggi sulla carta in breve rapida descrizione. Si corre 9 volte per tutto il primo settore compreso tra Udine e Belluno; questo unico e corto tratto pianeggiante inaffiato di un branco di mangelli. I rotabili dei motori si susseguono ai rombi: le larghe strade meravigliose forme di piste. Si corre come in un luogo interminabile viale attraversando radi paesi lindi ed ordinati, passando pinacoli ad una lunga serie di vecchie ville tutte frontegginte da una cancellata o da grandi statue, come fatte su un disegno solo.

Non vi è stato concorrente che non sia giunto con almeno 20 minuti di anticipo sulla piazza di Belluno, affollata oltre ogni dire per il ricevimento dei concorrenti. Pare di essere tornati ai tempi della guerra. E in poi il ricordo è più forte, dopo di aver lasciato dietro di noi Pordenone Codroipo e Campoformido tutte località da cui siamo visto più volte partire i nostri vecchi con dell'aria. Tutti questi paesi che attraversiamo hanno una specie di mala nello stesso tempo che è triste e gaio, data della freschezza delle nuove costruzioni, di quando in quando e dalla visione di qualche casa distrutta che viene ricostruendosi a ricordare il disastro che colpì questi luoghi. A Belluno i colpi delle Alpi si fermano per versare essenze nei serbatoi della benzina. Una dura fatica il attende: il passo di Falzarego.

Cortina di fianco al Piave velocissimi per qualche tempo. Troppo se ne perde, ne salle durissime salite che ci aspettano. Cave Longarone. Perarolo e poi Pieve di Cadore. La meravigliosa piccola gemma che eredita alla magnificenza di Cortina d'Ampezzo.

Sempre il lavoro alle Alpi. Attorno le bonomi italiani, straniere semplici che servizio inosservatamente i nei passi che conoscono di arcani della guerra. Il passaggio è meraviglioso e la varietà dei colori data dai monti, dai prati, dalle selve di pini è stupenda. Ma nel viaggio così velocemente che è impossibile [illegible] fissare gli occhi in tutti i piccoli grandi [illegible] di bellezza che la natura, con mano d'artista, si è sbizzarrita a comporre in questo paradiso.

Il passo del Pordoi [illegible] felicemente. Si scende a Canazei per una meravigliosa strada fra i pini. [illegible] dietro noi, per non più vederla, quel piccolo segno di pace che è Cortina d'Ampezzo [illegible] dolo, Canazei, e Penia, a Mesdè. [illegible] per risalire al passo di Lavaron, a Fontana Fredda, e finalmente a Ora dove [illegible] il secondo posto di controllo.

Lo spettacolo del Passo dell'Amendola è grandioso. I fortunati villeggianti degli immensi alberghi dei dintorni formano dei gruppi multicolori di curve. Il panorama è qualche cosa di sopraumanamente bello. Nella conca meravigliosa si vede l'Adige allontanarsi da Bolzano, luccicante al sole, e il lago di Caldaro verde come uno smeraldo.

E la corsa sfrenata verso Trento ricominciò per la necessità di giungere con qualche minuto di anticipo. La corsa in del passo, [illegible] un lungo giro per Fondo-Romallo-Cles-Terzolo su strade strette e dalle curve pericolose.

Attraversiamo l'Adige e ci troviamo su strade molto migliori. Passiamo Lavis, Gardolo e Mesano, ed eccoci al traguardo di Trento, alla fine della tappa. Nella classifica dei vincitori, abbiamo oltrepassato diverse macchine. Partiti disdettosi, arrivianto ai quindici posto. Berla fu impareggiabilmente maestro alla stessa. Il tempo stabilito per l'intero percorso era di 10 ore 20'. Gli ex-aequo in questa tappa furono 13:

Categoria 1000: 1.o Costantini, fuori tempo.

Categoria 1500: 1.o Minola, 2.o Morandi, 3.o Bilferandi, 4.o Cofani ex aequo; Daniell Veglio e Daniell Timo fuori tempo.

Categoria 2000: 1.o Landi, Bucchetti e Lolli ex aequo; Nespoli, San Dornitio, Frati e Ciorzi fuori tempo.

Miglioramento del marco
Il franco a 82,40 sulla sterlina

Continuano, una certa opera di galvanizzazione sembra essersi iniziata anche in Berlino, dove il marco ha recuperato qualche milione di punti in confronto che materialmente non significa nulla; ma psicologicamente ha una importanza. Quest'ultima è accresciuta, per contro, dalle [illegible] del franco francese, il quale, corso in stato di quello belga, [illegible] una falla, e rimette soltanto ad ottimo non nel peccato [illegible] la sua quota giorno di ribasso questa sera è di 82,40. I borsisti inglesi non sollevarono certo un dito per evitare un ulteriore deprezzamento. Si vocifera che gli speculatori francesi [illegible] comprerebbero ora ad investire in dollari e in sterline i pagamenti che [illegible] in Francia, imitando in tal modo gli ex-esportatori tedeschi. La [illegible] italiana [illegible] serba il suo livello, [illegible] purtroppo ordinario, e non [illegible] la sterlina di fronte al dollaro.

L'assunzione al potere di Stresemann qui non dispiace: si spera che egli avrebbe dichiarato, come ha fatto oggi, la sua volontà di astenersi da ogni accordo separato col Governo francese, e di proseguire in genere la politica estera precedente, ma più attivamente.

M. P.

Un ultimatum dei fascisti ai coloni di Molinella

Giornata di incidenti: una ventina di feriti

Bologna, 13, notte.

Dalla tarda mattinata [illegible] di Molinella cominciano a giungere notizie di gravi incidenti [illegible] fascisti e [illegible] della [illegible]. Dopo la [illegible] dei fatti di ieri data la [illegible] ta. All'alba di domenica [illegible] sarebbero state lanciate due bombe, una nel cortile del [illegible] rabbinicale e l'altra contro l'abitazione del segretario politico di questo. Subito [illegible] [illegible] [illegible]